TORINO
Anno 70 · Num. 236
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-952
Ogni numero 25 centesimi

LA STAMPA

SABATO
3 Ottobre 1936
Anno XIV
UFFICI: VIA ROMA · VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

IL PRIMO ANNUALE DEL PASSAGGIO DEL MAREB

BANDIERE AL VENTO!

La parola del DUCE, che preparò condusse vinse la più grande guerra coloniale che la storia ricordi, ha riecheggiato ieri in tutta Italia sollevando nel Popolo ondate di impetuoso entusiasmo

Dal Mareb a Addis Abeba

Il Maresciallo Badoglio, come diciamo in altra pagina del giornale, ha tracciato, per i lettori de «La Stampa» un sintetico e limpido quadro delle operazioni che condussero le nostre truppe dal Mareb a Addis Abeba. Prosa breve, vigorosa, scarna, consona al temperamento del valoroso [illegible].

Obbediente agli ordini del Duce, il corpo di spedizione italiano in Eritrea, al comando del Maresciallo De Bono, varcava il 3 Ottobre il Mareb puntando decisamente verso quei monti di Adua che 40 anni prima avevano visto tanto generoso sacrificio di sangue nostro.

Il dado fu gettato, e nessuna forza umana avrebbe oramai potuto arrestarci nel compimento della dura impresa.

Con Adua veniva occupata Adigrat, ove il maggiore Prestinari aveva per due mesi resistito alla pressione abissina.

Un mese dopo, un altro sbalzo di 120 chilometri ci portava a Macallè, ove ancora aleggiava lo spirito dell'eroico Galliano.

Organizzato l'amplo territorio conquistato, verso la fine di Dicembre noi prendevamo contatto con le avanguardie abissine che si stendevano da Macallè allo Scirè.

Nel Gennaio, avuto sentore che la massa nemica nel Tembien intendeva attaccare le nostre posizioni, prendevamo decisamente l'offensiva e con quattro giorni di lotta stroncavamo ogni velleità nemica.

In seguito, con una manovra contemporanea di 5 Corpi d'Armata, dal 10 Febbraio al 2 Marzo, battevamo completamente i eserciti nemici nelle battaglie dell'Endertà, del Tembien, dello Scirè ed occupavamo i passi di Amba Alagi.

Nel mese di Marzo aveva luogo la penetrazione in profondità nel territorio nemico — raggiungendo Mai Ciò, Socotà, Dabat, Gondar. Il 31 Marzo aveva luogo la decisiva battaglia dell'Ascianghi con la completa distruzione dell'ultima armata abissina del nord comandata dal Negus.

La vittoria era immediatamente seguita dalla marcia della ferrea volontà che portò il 5 Maggio le nostre truppe vittoriose ad Addis Abeba.

Nello scacchiere Somalo, vincendo ogni difficoltà, il generale Graziani in due memorabili combattimenti annientava i due eserciti abissini ed il 9 Maggio, occupata Harrar, effettuava a Dire Daua il congiungimento con le truppe provenienti dall'Eritrea.

In 7 mesi la campagna era terminata — con la più completa nostra vittoria. Solo una Nazione come l'Italia, tutta unita attorno al suo Duce, poteva compiere simile impresa.

PIETRO BADOGLIO
Duca di Addis Abeba

GLI ULTIMI REPARTI DELLA «COSSERIA» SBARCATI IERI A GENOVA.

Le prime giornate della guerra nella rievocazione del Maresciallo De Bono

Roma, 2 notte.

Esce oggi il volume del Maresciallo Emilio De Bono: La preparazione e le prime operazioni che fa parte della collezione: «La conquista dell'Impero». Il Duce ha dettato una prefazione.

Ecco come il glorioso Condottiero, Quadrumviro della Marcia su Roma, rievoca alcune giornate della fervida vigilia tra il luglio e l'agosto 1935:

«Il 15 di giugno anche la Sabauda era, può dirsi, tutta in colonia e si adunava tra Nefasit e Decamerè. Gavinana e Sabauda, riunite, formarono — provvisoriamente — il I Corpo d'Armata metropolitano.

«Il generale Santini ebbe così modo di esplicare in pieno la sua azione di comandante di Corpo d'Armata.

«Voglio notare che la Sabauda aveva tra i suoi tre Reggimenti, il 3.o Reggimento Bersaglieri.

«Sempre belli e pronti»

«Avevo insistito io presso il Duce perchè mandasse dei bersaglieri in Africa. Oltre al mio desiderio e spirito di vecchio bersagliere, trovavo questo un atto di giustizia. La nostra vita militare coloniale è proprio cominciata con lo sbarco di un battaglione di bersaglieri a Massaua e l'11.o Reggimento fu il primo reparto dell'Esercito che mise piede in Tripolitania. Non potevano i bersaglieri rimanere assenti alla Grande Impresa.

«Vennero con formazione antica, cioè a piedi; sempre belli e pronti senza alcuna nostalgia nè di bicicletta nè di altri mezzi meccanizzati.

«In prima linea restava sempre il Corpo d'Armata indigeno. Non ne avevo mai avute; ma con le forze già a mia disposizione e con una dislocazione potenziale, ogni preoccupazione sarebbe stata sciocca. Tra l'altro erano già cadute tre o quattro abbondanti pioggie, inizio della stagione.

«I miei informatori mi riferirono di un aumento di nervosismo e di tensione in Etiopia; di una intensa preparazione militare e di frequenti riunioni di armati e che continuavano le voci di accordi con l'Inghilterra, alla quale sarebbe stata fatta [illegible] della linea del lago, contro compenso di una striscia costiera nel Somaliland per avere uno sbocco al mare. Segnalarono anche una riunione di capi in Adua avvenuta il giorno [illegible] giugno nella quale ras Sejum avrebbe ordinato la mobilitazione nel suo territorio con lo scopo di atti aggressivi verso il nostro confine e anche con tentativi di invasione.

«Non prestai molta fede a queste notizie e mi limitai a raccomandare una più attiva vigilanza su tutta la fronte.

«Punto debole nostro era il bassopiano occidentale, il quale col [illegible] delle pioggie non dava però preoccupazione perchè il Setit diventava inguadabile. In quella zona dovevano giungere i 500 spahis dalla Libia. Avevo così il mezzo di formare un gruppo tattico adatto per le condizioni speciali di quel terreno.

«Fu perciò formato un gruppo così costituito: un gruppo di bande a piedi; un raggruppamento celere comprendente una banda a cavallo e una cammellata; il gruppo spahis; una batteria cammellata e uno squadrone di carri veloci; il 27.o e il 26.o battaglioni eritrei. Una aliquota di tutti i servizi.

L'intenzione del negus

«Al comando di questo gruppo, che aveva l'importante funzione di impedire aggiramenti sulla destra del nostro schieramento principale, e in caso di offensiva, di minaccia del fianco sinistro avversario, misi il generale Couture: anch'esso vecchio coloniale e pratico in modo particolare, per il lungo soggiorno fattovi, della zona affidata al suo comando. A fine giugno avevano da più parti confermate le notizie circa la mobilitazione parziale ordinata da ras Sejum. A questo si aggiunsero informazioni circa i lavori che si stavano facendo per migliorare le carovaniere adducenti dal Tacazzè verso Axum. Si assicurava anche la costituzione di vari depositi di granaglie. Dico subito che noi avevamo notizie precise circa l'ubicazione dei vari depositi costituiti sulla principale linea di invasione: [illegible]-lago Ascianghi-Amba Alagi-Macallè. Se ne erano fatti schizzi chiari e relativamente precisi, i quali avrebbero certo servito alla nostra aviazione una volta aperte le ostilità. L'intenzione del negus sembrava positivamente quella di lasciare l'iniziativa agli italiani; difendersi in ritirata; attirarci lontano dalle nostre basi per contrattaccarci al momento opportuno, accerchiarci e batterci.

«A questa tattica doveva attenersi anche ras Sejum il quale ne era riluttante, perchè avrebbe voluto fino all'ultimo difendere il Tigrai.

«Le informazioni riferentisi alla mobilitazione parziale ordinata potevano lasciar credere che l'imperatore avesse ceduto al desiderio del suo ras. Ras Sejum non è mai stato un guerriero. Coloro che lo conoscevano bene per i contatti avuti con lui, lo stesso nostro attuale Console a Adua, non credevano molto a queste sue bellicose intenzioni. In ogni modo era prudente tener conto di tutto. A noi poi — a me specialmente — avrebbe fatto piacere una resistenza di tutte le forze del ras sulle posizioni di Adua. Convinto come ero di riuscire nel raggiungimento dei miei primi obbiettivi, una sconfitta abissina, anche parziale, avrebbe accelerato il processo di dissoluzione che si è manifestato in seguito.

La battaglia di Amba Augher

«Ai primi di luglio altra informazione: il comando del fronte eritreo sarebbe assunto dal negus. Ras Sejum, degiac Chebbedè e Alè Selassiè Gugsà dovrebbero operare su tutto il fronte del Tigrai. Un secondo scaglione sarebbe formato dalle truppe dello Jeggiu e dell'Uollo. Ras Cassa, degiac Alleu Burù tenterebbero di penetrare in colonia dalla regione del Setit. Queste informazioni io le comunicavo ai Comandi più direttamente interessati con relative istruzioni precauzionali solo nella parte che specialmente li riguardava. Ho sempre ritenuto pernicioso dare ampia diffusione alle notizie che si avevano sul nemico, tanto più che troppo sovente vengono alterate e gonfiate».

Stralciamo anche dall'interessante libro, le pagine della battaglia di Amba Augher:

«Quieta anche la notte del 5 ottobre. L'avanzata del 2.o Corpo d'Armata si presenta sempre più dura per le asperità del terreno. Esso deve superare il passo di Gasciorchi che risulta occupato, e quello di Mai Darò. Verso le 10 il passo di Gasciorchi è bombardato dall'aviazione. La banda del Serae che si era nuovamente portata in testa alla colonna di sinistra, seguita subito dal 3.o Battaglione eritreo e da presso anche dall'avanguardia del 70.o Fanteria, attacca d'impeto il colle e lo occupa. Deve però cedere di fronte ad un contrattacco nemico fatto con forze triple. Interviene l'avanguardia del 70.o Fanteria sostenuta da un gruppo del 19.o Artiglieria. Gli abissini sono costretti a ripiegare lasciando parecchi morti sul terreno. A destra l'avanguardia dell'84.o Fanteria è molestata da tiratori nemici. Procede egualmente verso Maidero, raggiunge Maiturcua dove è costretta a schierarsi perchè attaccata in varie direzioni da nuclei nemici. Dopo un vivace combattimento li respinge e con celere marcia si spinge fino al fabbricato della nostra agenzia consolare. Pattuglie sono mandate fino in città la quale risulta sgombra.

«Nessun apparente atto ostile da parte della popolazione. Voci raccolte segnalavano la presenza di ras Seyum a Rebbi Arienni che la nostra aviazione, ancora nel pomeriggio, ci aveva dato come assolutamente sgombro. La colonna fiancheggiante di destra non si è mossa nella giornata da Chessad Allà per migliore garanzia del fianco della colonna principale.

«Quella di destra (il 23° eritreo) procede su Amba Sebhat dove prende contatto con nuclei nemici. Data l'ora tarda non ritiene opportuno impegnarsi in combattimento e si ferma. Il corpo di armata indigeno nelle prime ore del mattino raggiunge con la sua colonna di destra la displuviale e si affaccia alla conca di Enticciò.

«La colonna di sinistra composta della seconda divisione indigena si dispone a occupare di viva forza l'amba Augher, la quale risulta sempre fortemente occupata dal nemico. L'amba viene bombardata e mitragliata dall'aviazione ma data la sua conformazione tutta a larghe fenditure e grotte è un bersaglio che dà poca presa. Il comandante decide quindi di attaccarla. Impossibile prenderla di fronte. Dispone perciò una manovra avvolgente. La quarta brigata punterà su Monte Chisant Abrò e Amba Xaura per avvolgere quota 2920 di Amba Augher, mentre la [illegible] brigata concorrerà da est per Amba Manatù tendendo a quota 2817. All'azione concorre la squadriglia del corpo aeronautico con mitragliamenti a bassa quota. Alle 10,30 la quarta brigata occupa Mai Darò e si spinge energicamente a tergo dell'amba. L'avanzata deve procedere lentamente per il terreno intricatissimo per le necessità di collegamento e anche per il fuoco nemico. Verso le 15 anche la seconda brigata ha avvolto la amba. Il cerchio si stringe sempre più fortemente e i nemici sono costretti a cedere. Amba Augher viene subito occupata dai nostri e apprestata a difesa».

La riconquista di Adua

Riproduciamo infine la pagina sulla riconquista di Adua:

«Non avevamo avuto la ventura di incontrare il nemico: ma anche — dicevamo — il generale Baldissera, quando liberò il presidio del forte di Agordat non incontrò il nemico.

«Il generale Santini fece attestare le sue truppe, che penetrarono nella conca con le Divisioni affiancate: egli si portò in testa alla Divisione «Sabauda» e alle ore 12 issava la nostra bandiera sulle rovine del forte di Adigrat, dal quale lo stesso generale Santini l'aveva vista ammainare il 18 maggio 1896. Nessun avvenimento che meriti menzione è da segnalare nella notte sul 6. Avevo la sensazione che ormai fosse sgombra anche la strada per il 2° corpo d'armata. In ogni modo il corpo d'armata indigeno aveva già ricevuto istruzioni categoriche per concorrere nell'azione sulla sinistra del 2° corpo, se se ne fosse presentata la necessità.

«All'alba del 6 il 2° corpo d'armata riprendeva l'avanzata col deciso proponimento di occupare Adua nella giornata. La colonna principale supera facilmente con la sua avanguardia le deboli resistenze nemiche. Una minaccia gli viene sulla destra di Debro Sina. Vi si oppone il 70° fanteria e il 13° battaglione eritreo, fatto avanzare da Chessad Allà. Alle ore 10,30 il generale Ranza, comandante la terza brigata aerea, informa di aver visto le nostre truppe entrare in Adua. Verso le 11 ne ricevo conferma dal comandante del 2° corpo d'armata e solo allora telegrafo a Roma».

IL MARESCIALLO PIETRO BADOGLIO

Gli apprestamenti logistici illustrati dall'ex Intendente in A. O.

18 mila automezzi, 80 mila quadrupedi

Il generale Fidenzio Dall'Ora, che come Intendente nella guerra etiopica, organizzò e diresse — riscuotendo l'altissimo elogio del Duce — l'immane impresa dell'attrezzamento logistico delle truppe operanti, aderendo cortesemente all'invito de «La Stampa» ci ha consentito di dare ai lettori questo serrato ed eloquente quadro del lavoro compiuto nel retrofronte dell'A. O.

La situazione organizzativa dell'Africa Orientale nell'ormai lontano gennaio 1935, quando cioè si iniziò un primo concreto lavoro tendente a risolvere la sicurezza delle nostre Colonie in rapporto all'Impero Etiopico, non era certo rosea.

Un solo porto — Massaua — capace di ricevere 200 tonnellate giornaliere di merci; non attrezzato e sito in località torrida a caldo umido che rende penosa la vita agli europei; un immediato retroterra desolato, arso e, se possibile, ancor più torrido di Massaua. Una carrareccia — tutta da rifare — che, con 125 chilometri, saliva sull'altipiano a 2500 metri. Una ferrovia a scartamento ridotto che nell'ultimo tratto poteva trainare 30 tonnellate di merci per corsa.

E tutto doveva venire dalla Madrepatria.

Si pensi che qualsiasi oggetto o derrata potesse occorrere al corpo di spedizione, una tavola, un sacco di cemento, una balla di fieno, un chiodo da scarpe, una compressa di aspirina, un metro di stoffa, una cartuccia, una stagna di olio, una sbarra di ferro, un quintale di farina, tutto, tutto doveva essere ordinato in Italia, fatto affluire a Napoli, caricato su i piroscafi, trasportato a Massaua, scaricato, catalogato, ordinato e trasportato sull'altipiano. E nella urgenza della preparazione, tutto avrebbe dovuto avere la precedenza; le truppe per difendere i nostri confini, ma contemporaneamente ad esse i viveri per vettovagliarle, il legname per le loro baracche e le munizioni per combattere; gli autocarri per trasportare i materiali, ma contemporaneamente cemento, bitume, frantoi e compressori per costruire le strade; i quadrupedi per le salmerie e insieme i foraggi per nutrirli!

Queste le difficoltà nelle quali si dibatteva la preparazione logistica della campagna A. O., difficoltà che talvolta assumevano l'aspetto di rompicapo irrisolvibile, difficoltà che forse hanno portato agli erronei calcoli sanzionisti dell'areopago ginevrino il quale — se pur rendeva omaggio al valore del popolo italiano — non altrettanto ne valutava le qualità organizzative.

Quale la formula per risolverle? La tenace ferrea volontà da parte di tutti, di giungere alla meta e giungervi in tempo.

Quale la molla potente non valutata nei calcoli degli esperti? Il clima spirituale del popolo italiano, l'ordine dato dal Duce, che ad ogni costo doveva essere eseguito, la fede che Egli ispirava a capi e gregari.

Dal marzo al settembre 1935 fu compiuto il titanico lavoro della preparazione.

Il 3 ottobre il Corpo di spedizione poteva varcare il confine che ricordava i tristi giorni del 1896 e ricalcare le terre che già sapevano dell'eroismo sfortunato dei padri.

E l'Intendenza si snodava e si articolava dietro di esso, prolungando le proprie linee di rifornimento, spostando avanti uomini, macchine e materiali; costituiva Delegazioni, quali piccole Intendenze, sulle direttrici che portavano a Macallè, Adua e Gondar; ed in mezzo alle truppe combattenti trasportava materiali e munizioni costituendo quei depositi chiamati «Basi logistiche avanzate» perchè, nel combattimento più facili fossero i rifornimenti; affidava all'aviazione i colli da gettare sulle truppe più avanzate per consentire loro di continuare a vivere, marciare e combattere.

Riassumere in cifre lo sforzo logistico non è facile impresa, però qualche dato può essere utile per valutare lo sforzo compiuto.

Gli automezzi impiegati dall'Intendenza — fra militari e civili — hanno raggiunto la cifra di circa 16.000; di questi, 500 furono impiegati per la colonna motorizzata che marciò su Gondar e 1750 per quella che conquistò Addis Abeba; complessivamente consumarono 400 tonnellate di benzina al giorno.

I quadrupedi hanno oscillato dai 60.000 agli 80.000, comprendendo in essi cavalli muli cammelli e asinelli; giornalmente consumavano circa 1500 quintali di foraggi.

Il servizio sanitario era assicurato da oltre 100 formazioni ospedaliere, alcune delle quali a tipo territoriale in muratura e capaci anche di 100 degenti; gli sgombri erano effettuati da 240 autoambulanze per i soli ammalati e feriti barellati.

Il vettovagliamento delle truppe richiedeva il movimento giornaliero di 11.000 quintali di derrate.

Il movimento di materiali del Genio è salito a 120.000 quintali in un solo mese.

La sola legna da ardere per la confezione del rancio e panificazione, era 4000 quintali giornalieri.

La base di Massaua, che nel marzo 1935 era in grado di scaricare e far defluire solo 200 tonnellate di merce al giorno, era salita a 2000 tonnellate nel mese di ottobre 1935 e a 3.800 tonnellate nell'aprile 1936.

La Patria aveva affidato all'Esercito quasi mezzo milione dei suoi figli migliori e più forti, per conquistare l'Impero; sull'Intendenza gravava il compito di farli vivere, muovere e combattere.

La più grande soddisfazione, la serenità di coscienza dell'Intendente sono date dal fatto che essi hanno vissuto, combattuto e vinto; ed oggi vengono restituiti sani ed integri alle loro famiglie e alla Patria; il premio più alto ed ambito: la fiducia prima, l'elogio poi, del Duce, per l'opera condotta a termine.

Gen. Fidenzio Dall'Ora

Le manifestazioni a Roma

per la ritrasmissione del discorso

Roma, 2 notte.

La ritrasmissione dello storico discorso pronunciato dal Duce all'adunata del 2 ottobre 1935, ha provocato questa sera ardenti manifestazioni di popolo nelle vie e nelle piazze di Roma. Diecine di migliaia di cittadini hanno rivissuto le emozioni di quella grande ora. Manifestazioni di popolo non meno entusiastiche si sono svolte contemporaneamente in tutta Italia.

La fine della ritrasmissione ha dato luogo ad una vibrante, appassionata manifestazione conclusasi al grido di: «Viva il Duce» e al canto di «Giovinezza». Molte colonne popolari hanno percorso le strade della città cantando gli inni della Patria e si sono poi raccolte, vasta marea umana, in piazza Venezia. Per lungo tempo dalla piazza illuminata dalle fiaccole dei Giovani Fascisti si è levata verso Palazzo Venezia una vibrante acclamazione al Duce.

Il Condottiero

L'anno che si è chiuso in questi giorni, l'anno della fondazione militare dell'Impero, ha già assunto per noi stessi, viventi e attori della vicenda, proporzioni e aspetto quasi favolosi, così da non consentirci più una valutazione particolareggiata degli avvenimenti, della genesi e del carattere di essi.

Sentiamo però nettamente che l'Italia, dopo essere stata sollevata con risoluta audacia da una forza irresistibile, posa oggi saldamente sopra un basamento tanto imponente ed alto che non possiamo guardare, sotto di noi, la posizione che prima occupava il nostro Paese senza sentirci invadere da un senso vertiginoso di orgoglio.

L'impresa che abbiamo affrontata è stata durissima, nello sforzo abbiamo dovuto tendere e concentrare tutte le nostre più intime energie, ma il successo è stato pieno e miracoloso.

Miracoloso nella sfolgorante apparenza, ma in realtà successo logico, ordinato, conseguente e inevitabile, così nel suo sviluppo come nella sua entità.

Tutto il mondo ha ormai ravvisato e riconosciuto, più o meno esplicitamente, nella vittoria italiana contro gli innumerevoli avversari, i caratteri di una vittoria tipicamente militare: vi è stata una grande manovra per linee interne, la più formidabile che la storia della guerra abbia mai veduto, la quale ha avuto per teatro d'operazioni per fulcro un episodio risolutivo: la conquista, fatta a colpi precisi, rapidi e incalzanti, di un vasto territorio che spettava all'Italia per diritto.

La nostra vittoria, dopo le numerose, violentissime mischie combattute su tutti i fronti di battaglia, è scaturita da due forze soltanto: le virtù di comando; la perfezione e potenza della nostra preparazione militare.

La preparazione diretta, intensificata nel campo tecnico durante gli ultimi due anni, era durata 13 anni interi; per arrivare a precisare le origini della preparazione indiretta bisognerebbe poter stabilire esattamente la data in cui si è cominciato a manifestare sugli Italiani l'ascendente di condottiero esercitato da Mussolini.

L'origine vera della nostra preparazione risale a quella data; quindi anche questa seconda causale della vittoria, la preparazione, in realtà rientra e si fonde nella causale prima e perciò unica: le virtù di comando.

Virtù di comando che hanno potuto manifestarsi con potenza e risultati tanto decisivi, perchè il comando è stato individuale, continuo e assoluto.

Chi ha sollevato il popolo dalla neghittosa ignavia dei regimi democratici, chi ne ha ritemprato e armato il cuore, chi ha restituito alla gioventù ita-

IL MARESCIALLO EMILIO DE BONO

liana l'avito ardore guerriero e alla donna il senso profondo della famiglia e quello di abnegazione verso la Patria, chi ha preparato le armi e i mezzi in terra, in mare e nel cielo, chi ha ridonato saldezza, prestigio e nobiltà alle istituzioni militari è stato Mussolini; chi ha sostenuto la giusta guerra nel giusto momento, chi ha fronteggiato con la spregiudicata chiaroveggenza del genio e con la fermezza inflessibile dell'eroe la coalizione mondiale che ci stringeva e tentava offenderci con tutte le armi lecite e illecite è stato Mussolini.

Chi infine ha impiegato non soltanto i mezzi, ma anche gli esecutori diretti, facendoli intervenire sulla immensa scacchiera bellica al momento e per la funzione adatta, guidandoli, sorreggendoli, indirizzandoli incessantemente; dando loro ordini precisi e minuti — assai più minuti e precisi di quanto, forse, il grosso pubblico non possa pensare — per ogni fase operativa, su tutti i campi della lotta, tanto dove si combatteva col fuoco, come dove si combatteva con altre armi, è stato sempre Mussolini, che ha così impersonato la figura perfetta e completa, vagheggiata in ogni tempo da tutti i grandi pensatori militari, del comandante in capo: il « [illegible] dux » dei Romani.

Colui cioè, che nelle grandi crisi guerresche, prova e sforzo supremo di tutte le energie di un Paese, che tumultuose e irrompenti si offrono e si affollano in difesa della Patria, possiede la potenza sovrana di intelletto e di carattere necessaria per guidare e valorizzare questo sforzo e per renderlo assolutamente disciplinato, obbediente, unitario.

Giacomo Carboni

La preparazione bellica
nella relazione del Ministero della Guerra

Roma, 2 notte.

Il Ministero della Guerra ha compilato una relazione sulla preparazione della guerra etiopica che verrà presto pubblicata. Ecco la prima parte e la chiusa della « Introduzione » della relazione, nella quale si pone in giusta luce l'opera svolta, durante la fervida vigilia, dal Ministero della Guerra, sotto le direttive del Duce e dal suo dinamico e appassionato collaboratore, generale Federico Baistrocchi.

« La guerra combattuta dalle armi italiane in Africa Orientale — fra il 3 ottobre 1935-XIII e il 5 maggio 1936-XIV — costituisce una impresa coloniale che — per imponenza di preparazione, per difficoltà di ambiente e di spazio, per genialità di condotta, per tenacia e valore d'esecuzione — supera ogni altra del genere.

La storia militare, infatti, non offre esempio di un esercito che, forte di 400.000 uomini, trasportato a 4.000 e 5.000 chilometri dalla Madre Patria, con mezzi i più potenti e perfezionati — in soli sette mesi penetra nel cuore di un paese sterminato, annienta un avversario numeroso audace agguerrito, fonda un Impero, trapianta una civiltà.

L'impresa assume carattere prodigioso, ove si consideri che fu compiuta contro il volere di una coalizione pressochè universale e malgrado un assedio economico diretto a inaridire ogni fonte esterna che potesse comunque alimentare la guerra e la Nazione stessa.

L'essenza del prodigio sta nel genio del Capo e nella passione immensa del popolo: sta — meglio ancora — nella fusione mirabile di questi due elementi spirituali, che illuminano della più viva luce questa epopea eroica di nostra storia.

Mai genio italico interpretò — in più mirabile modo — risonanze storiche, sentimenti, necessità, aspirazioni nazionali.

Mai impresa militare vide stretta intorno a sè, in perfetta fusione di intenti e di opere, tanta passione ardente, tanta volontà indomita di popolo.

Mai cittadini e soldati furono così identificati in un esercito solo.

Il Capo del Governo e Ministro delle Forze Armate rappresentò la mente illuminata, la volontà inflessibile, il Comandante Supremo. Gerarchi tutti — organizzatori e condottieri — popolo ed esercito costituirono — in blocco — uno strumento pronto e sicuro.

In questo clima eroico il Ministro della Guerra ha operato, preparando e alimentando l'impresa africana, non solo — ma accrescendo e rafforzando l'esercito metropolitano in rapporto a una situazione internazionale costantemente minacciosa e ostile.

Trattasi d'un'attività formidabile, irta di difficoltà d'ogni genere, densa di fatiche e vicende e tutta irradiata da luci ideali.

Questa attività va conosciuta e meditata da tutti gli Italiani.

Racchiude un patrimonio prezioso d'insegnamenti e d'esperienza.

Dimostra l'alto grado d'efficienza raggiunto dalle nostre organizzazioni militari.

E — al tempo stesso — monito e incitamento per l'avvenire.

La presente relazione — che tale attività riassume — dimostrerà come l'Italia abbia preparati e sorretti i suoi soldati combattenti in terra d'Africa; chiarirà in gran parte i determinanti dei risultati raggiunti; documenterà la potenzialità organizzativa e guerriera del popolo fascista agli ordini del Duce...

La relazione conclude così:

I nostri avversari dichiarati e — in parte — occulti — quelli latenti avevano fatto le previsioni più nere e più minute su possibilità economiche, su risorse, su rifornimenti, su operazioni militari.

Competenti d'ogni attività e specializzazione erano stati mobilitati in questo lavoro di fine analisi d'induzione, fondato su dati incerti, condotto con animo astioso e destinato a concludersi in una diagnosi catastrofica di « decesso per esaurimento ».

Fu la mobilitazione di tutti gli imperialismi, di tutte le correnti settarie a fondo massonico; fu l'inflazione delle minaccie: da quella del canale di Suez all'altra del petrolio.

* * *

Il nostro buon vento italico spazzò via d'un colpo tutte le previsioni passionate.

* * *

Agli imperialismi della plutocrazia e al settarismo opponemmo l'imperialismo nostro dell'ingegno, del cuore e del lavoro, da secoli mobilitato a pro della civiltà del mondo.

Al tumulto societario rispondemmo con la compostezza del diritto.

Contro le minacce incomposte elevammo la nostra forza serena e sicura.

* * *

Mobilitammo tre eserciti: uno d'armati ai confini della Patria, uno di lavoratori all'interno, uno di soldati e d'operai in Africa.

L'Esercito d'Italia, armi al piede, occhio vigile, rimase pronto sulle frontiere terrestri e marittime, ad affrontare le soluzioni estreme.

Nuove unità guerriere sorsero a sostituire quelle partenti, nuovi materiali più moderni e potenti s'immisero nei magazzini e nelle nuove unità in formazione per rimpiazzare e rinforzare quelli destinati alla guerra.

* * *

Un organismo formidabile per la fabbricazione dei materiali bellici, a carattere tipicamente unitario, ripartì la materia prima, avviò e sorvegliò la produzione di guerra.

L'industria fu geniale nello sviluppo della produzione estera improvvisando nuovi prodotti. Le masse operaie furono magnifiche di disciplina e di slancio.

* * *

E che dire del popolo? Sempre buono e generoso, ebbe fiducia incrollabile, si armò di volontà e di certezza, diede alla Patria figli, lavoro, risparmi, oro nuziale, nulla chiese se non la gioia di servire e di offrire.

Ogni [illegible] rimarrà sempre impari all'epica grandezza di questi tempi: tempi di Mussolini, cioè tempi eroici, da cui s'inizia veramente l'èra della fortuna imperiale della Patria fascista.

La storia dirà di quale allucinazione sia rimasto vittima chi — in un momento di follia inqualificabile — consegnò vincoli sacri di solidarietà civile, ponendo sullo stesso piano l'Italia, culla di civiltà, e l'Abissinia, covo di schiavismo e di barbarie.

La cittadinanza romana a S. E. De Bono
Il testo della deliberazione

Roma, 2 notte.

Ecco il testo della deliberazione con cui il Governatorato di Roma ha conferito la cittadinanza romana onoraria al Maresciallo d'Italia S. E. Emilio De Bono:

« Considerato che il Maresciallo d'Italia Emilio De Bono cavaliere di Gran croce dell'Ordine militare di Savoia e dei Ss. Maurizio e Lazzaro per la parte presa nella campagna d'Africa del 1887, della Libia (1911) e la guerra italo-austriaca; per le alte funzioni di Quadrumviro della Rivoluzione fascista, di primo comandante generale della M.V.S.N., di ministro delle Colonie [illegible] ha sempre benemeritato della Patria; che nella fase iniziale della guerra italo-etiopica ha predisposto [illegible] con fervido entusiasmo [illegible] l'animo delle truppe ai suoi ordini; che in conseguenza di tale preparazione spirituale militare e logistica ha portato rapidamente il tricolore a sventolare di nuovo su Adigrat, Adua e Macallè con vittorie di eccezionale importanza strategica per lo sviluppo delle successive operazioni e la cui risonanza mondiale ha vibrato da un capo all'altro d'Italia; [illegible] per il raggiungimento della mèta segnata; considerato che Roma ha sempre onorato con l'altissimo conferimento della cittadinanza chi ha dato col pensiero, con l'audacia, col valore e con le armi maggior decoro alla Patria; riscontrato nell'opera di Emilio De Bono [illegible] deliberazione numero 1751 del 9 novembre 1925 adottata dal Regio Commissario del tempo che stabilisce le norme per il conferimento della cittadinanza romana onoraria; il Governatore delibera che sia conferita a S. E. il Maresciallo d'Italia Emilio De Bono cavaliere di Gran croce dell'Ordine militare di Savoia e dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro la cittadinanza romana ».

Tre storici discorsi del Duce murati a Palazzo Marino

Milano, 2 notte.

Questa sera, con austera cerimonia, sono state inaugurate le tre lapidi murate a Palazzo Marino, sede del Comune, e riproducenti tre storici discorsi del Duce: quello della grande adunata del popolo italiano del 2 ottobre XIII, quello del 5 maggio per la presa di Addis Abeba, e quello per la proclamazione dell'Impero avvenuta il 9 dello stesso mese.

In serata, i reduci d'Africa dipendenti dal Comune di Milano si sono adunati nella sede del Dopolavoro Civico, partecipando ad un rancio offerto dalla Podesteria.

Colloquio col Maresciallo Badoglio

Come abbiamo ottenuto la pagina rievocativa della guerra d'Africa - Il primo pensiero del Duca di Addis Abeba al Maresciallo De Bono conquistatore di Adua

IL MARESCIALLO D'ITALIA
PIETRO BADOGLIO DEL SABOTINO
DUCA DI ADDIS ABEBA

In 7 mesi la campagna era terminata — con la più completa nostra vittoria. Solo una nazione come l'Italia, tutta unita attorno al suo Duce, poteva compiere simile impresa. —

Badoglio

LE ULTIME RIGHE AUTOGRAFE DELL'ARTICOLO DI S. E. BADOGLIO.

San Marzanotto d'Asti, 2 notte.

A Villa della Vittoria c'è una consegna inflessibile: — Sua Eccellenza è occupato e non può ricevere!

La qual risposta al sollecitatore, venuto spesso di lontano, subisce non di rado la variante, in verità assai più spicciativa, che i bravi carabinieri in servizio d'onore al cancello, a tutta prima avevano propinato anche a me.

Ma chi [illegible] sa il mestiere, dice il vecchio adagio, lo impari o smetta di esercitarlo. Nel salire dalla provinciale che, oltrepassato il Tanaro, da Asti, conduce a Nizza Monferrato e ad Acqui, mi era tornato a mente che la regola, per quanto applicata con rigore, lasciava pure qui aperto il varco alla classica eccezione. A nessuno degli abitanti di Grazzano, per esempio, con o senza commendatizia del farmacista Lusona, il vecchio e fidato amico del Maresciallo, sarebbe mai preclusa la soglia del grande concittadino. E una volta trovata l'eccezione, il resto è venuto da sè. Pensino i lettori quello che vogliono: la realtà è che ventiquattr'ore dopo essere partito da Torino, dopo aver peregrinato con la macchina su una falsa pista per una dozzina di paesi dell'Astigiano e dopo una sosta di soli cinque minuti all'ingresso del viale che conduce alla villa, nonostante la consegna, io avevo l'onore di trovarmi nel gabinetto di lavoro del Duca di Addis Abeba.

Una piccola stanza d'angolo, con due finestre dalle quali si scorgono gli alberi del parco e al di là di questi l'ampio giro di orizzonte punteggiato dalle torri medioevali della città alfieriana e delimitato nel fondo dalla superba visione della terra aleramica. Pareti bianche. Uno scrittoio tra le due finestre e uno scaffale per libri ad una delle pareti di fronte. Appoggiati al muro, in attesa di una sistemazione definitiva, alcuni quadri: un Galliano e un generale napoleonico, che forse fu tra gli antenati del Maresciallo. Su un altro mobile la spada d'onore offerta al vincitore della guerra d'Africa dal Federale Vicari a nome del Fascismo astigiano. Due poltrone e una scranna. Ecco lo studio del primo Viceré d'Etiopia. Semplice come l'uomo insigne al quale sto dinanzi.

Saltando [illegible] preambolo, gli espongo lo scopo della mia visita.

— Nel primo anniversario della guerra per la conquista dell'Impero, mentre tutta Italia si stringe più che mai attorno al suo Duce glorioso che dell'Impero è stato l'artefice sommo, *La Stampa* sarebbe fiera di poter offrire agli italiani un Messaggio del Condottiero che della volontà del Capo è stato l'esecutore invitto.

Il Maresciallo, la cui accoglienza aperta e franca ha suscitato in me le più lusinghiere speranze, accoglie la richiesta con evidente favore. Mi invita a sedere e seduto si di nuovo egli stesso allo scrittoio, [illegible] la consueta voce pacata risponde:

— Acconsentirei ben volentieri al desiderio del suo giornale, che seguo ed apprezzo, un più che di me, oggi, si tratta di ricordare il Maresciallo De Bono, a cui il Duce affidò l'inizio della campagna e che ne condusse brillantemente a compimento la prima importante fase conclusasi con la presa di Adua, la cui rivendicazione riempì d'orgoglio tutti gli italiani.

Questo esplicito omaggio reso con schiettezza di soldato al Quadrumviro della Rivoluzione che lo precedette nel comando delle Armate la cui marcia finale non doveva arrestarsi che ad Addis Abeba, accresce in me l'ammirazione verso il Condottiero. Tuttavia non disarmo. Insisto. Il Maresciallo De Bono e il Maresciallo Badoglio hanno tutti e due benemeritato della Patria, che oggi li accomuna nel medesimo affetto. Onorando l'uno, *La Stampa*, la cui direzione mi ha affidato il compito graditissimo di salire quassù, ambirebbe di esaltare nello stesso quadro storico dominato dalla figura di Mussolini, anche l'altro.

Nell'atto di riflettere, il Duca di Addis Abeba allunga il braccio sinistro e posa la mano sopra un fascio di bozze. E' il libro che egli ha scritto sulla guerra d'Africa, che uscirà fra breve e che comparirà contemporaneamente in altre dodici lingue compreso il giapponese, e le cui prime mille copie in edizione di lusso da cento lire caduna sono già tutte sottoscritte. Guardo il Maresciallo e azzardo un'altra domanda:

— Eccellenza, una pagina del suo libro, allora...

Il Maresciallo sorride.

— Non è possibile — poi dichiara. Ma vedo che continua a pensare. Alla fine la sua innata cortesia la vince sulla riluttanza.

— Poichè vedo — egli soggiunge — che lei è deciso a non andarsene a mani vuote, e la tenacia merita premio, le darò un pensiero riassuntivo sulla guerra dall'inizio alla vittoria. Bisognerebbe che tornasse tra qualche ora...

Senonchè al pensiero, in questo uomo straordinario, segue con immediatezza l'azione. Egli non ha ancora finito di pronunciare le ultime parole, che, afferrata la penna, comincia a scrivere. I fogli bianchi si riempiono di una scrittura fitta, lineare, rapidamente. Dalla poltrona nella quale sono sprofondato, osservo con viva trepidazione. Al primo foglio ne segue un secondo, poi un terzo, poi un quarto, poi un quinto. Il Maresciallo è alla firma. Mi alzo, in preda a una emozione che non riesco a nascondere. I fogli sono lì, sparsi sul tavolo. Sono lindi, come se fossero stati ricopiati. Non v'è traccia della più piccola cancellatura. E non ha impiegato a scriverli più di venti minuti. Giusto il tempo materiale necessario alla stesura.

— Che magnifico giornalista sarebbe, Eccellenza! — gli osservo.

— Perchè?

— Perchè nessuno di noi avrebbe potuto scrivere più in fretta, con maggiore assenza di pentimenti e con più limpido ed efficace pensiero.

Badoglio, che ha spinto la degnazione sino a leggermi ad alta voce le cartelle piene dei suoi caratteri chiari, apre un tiretto dello scrittoio, ne tira fuori la sua fotografia più recente che lo presenta in tenuta bianca estiva in piedi, la fascia a tracolla, e vi traccia la dedica seguente: « Al giornale *La Stampa* con vivissima simpatia per la continua opera di italianità. - *Badoglio*. - 3 ottobre '36 XIV ».

Ciò fatto, mi porge la fotografia e le cartelle. Non mi permette di ringraziarlo. E quando, poco prima di risalire in macchina e riprendere la strada di Asti e di Torino, sosto in un'osteria del borgo a stendere queste rapide note per non lasciarmi sfuggire nulla delle impressioni suscitate in me dal colloquio memorabile, ciò che di lui, del Maresciallo, più mi torna alla memoria sono i suoi occhi miti, è il suo sguardo di fanciullo, è la luce del suo viso che in quest'uomo di volontà e dai nervi d'acciaio, che ha spezzato la compagine di un impero millenario, riflette l'intima, inesausta bontà.

Francesco Oddone

La celebrazione ad Addis Abeba

Addis Abeba, 2 notte.

Una grande dimostrazione ha avuto luogo nella Capitale dell'Impero per celebrare la ricorrenza odierna.

La folla, dopo avere ascoltato la radiotrasmissione del discorso pronunciato dal Duce il 2 ottobre, si è recata in corteo al Palazzo del Governo dove ha reso omaggio al Viceré.

Una visita del Viceré agli ex ministri tedesco e francese

Addis Abeba, 2 notte.

Il Viceré si è recato all'ex Legazione di Germania, a rendere visita privata di simpatia al rappresentante tedesco dott. Strohm, il cui amichevole atteggiamento verso l'occupazione italiana data dal giorno medesimo dell'ingresso delle nostre gloriose truppe in Addis Abeba. E' questa la prima visita che il Viceré fa ad ex rappresentanti diplomatici in Addis Abeba, ed essa gli è stata dettata dal fatto che la Germania è stata la prima nazione che ha riconosciuto lo stato di fatto italiano in Etiopia.

Il Viceré ha fatto anche una visita privata di simpatia nella sede dell'ex Legazione francese al signor Bodard ed ha approfittato della circostanza per consegnare a lui ed alla signora Bodard la croce italiana di guerra al Valor militare, loro conferita per il coraggioso comportamento tenuto durante il barbarico saccheggio della capitale nelle giornate del 2, 3 e 4 maggio, fino all'arrivo delle nostre truppe. Centinaia di bianchi, appartenenti a sedici nazioni, trovarono ricovero e difesa, in quelle tragiche giornate, nella sede della legazione francese e fra essi cinque prigionieri italiani che il signor Bodard si era fatto consegnare dall'ex negus prima della sua fuga.

All'ingresso dell'ex legazione francese prestavano servizio d'onore un distaccamento di Camicie nere ed un distaccamento di soldati francesi, che hanno presentato le armi al Viceré, il quale si è poi trattenuto affabilmente con l'ex Ministro francese. La croce di guerra è stata consegnata anche agli ingegneri francesi Casalis e Jeannin.

Le direttive di Starace per l'assistenza ai lavoratori in A. O. I.

Roma, 2 notte.

Il Segretario del Partito ha ricevuto il presidente, l'ispettore e i direttori centrali del Patronato nazionale per l'assistenza sociale, i quali hanno riferito circa l'attività svolta dall'ente nell'anno XIV, con speciale riguardo all'organizzazione dell'assistenza medico legale degli operai in A. O. Con la occasione sono stati presentati al Segretario del Partito i camerati designati a dirigere gli uffici dell'Ente in Addis Abeba, Gondar e Harrar coi quali viene completata l'organizzazione del Patronato nel territorio dell'Impero, essendo già da tempo attrezzati gli uffici di Asmara e di Mogadiscio.

Il Segretario del Partito ha dato precise direttive circa l'attività assistenziale da svolgere a favore dei lavoratori occupati nel territorio dell'Impero.

I NUOVI SALARI
Nessun pretesto per aumenti di prezzi

Roma, 2 notte.

Con recente *Foglio di disposizioni* il Segretario del Partito ha disposto tra l'altro quanto segue:

I recenti contratti di lavoro che hanno migliorato le condizioni dei salari e degli stipendi nei settori industriali, agricoli e commerciali non debbono offrire un pretesto per aumenti dei prezzi dei prodotti relativi ».

Aumenti salariali
Dirigenti e impiegati portuali

Roma, 2 notte.

Si apprende che è stato disposto un aumento dell'8 per cento alle paghe dei dirigenti e degli impiegati delle Compagnie portuali. Lo aumento avrà effetto a far data dal 1.o ottobre.

Segretari Federali a rapporto da S. E. Starace

Roma, 2 notte.

Il Segretario del Partito, come era stato annunciato con Foglio di disposizioni numero 636, ha tenuto rapporto ieri alle ore 11 a Palazzo Littorio ai Segretari Federali di Aquila, Ascoli Piceno, Benevento, Bolzano, Brescia, Cagliari, Campobasso, Catanzaro, Cremona, Cuneo, Foggia, Gorizia, Grosseto, Lucca, Macerata, Massa Carrara, Modena, Perugia, Pescara, Piacenza, Pistoia, Pola, Ravenna, Rieti, Savona, Siena, Teramo, Vicenza.

Il ponte romano di Albenga sarà disinterrato

Albenga, 2 notte.

Resti grandiosi di un ponte romano sul Centa, lungo oltre cento metri, restano, come è noto, presso il santuario di Pontelungo, che appunto ne deriva il nome. Tali resti sono quasi completamente interrati, perchè da tempo il Centa ha cambiato corso. Ora si apprende che essi, in occasione del bimillenario d'Augusto, saranno completamente disinterrati e rimessi in luce.

Il Bollettino Militare

Roma, 2 notte.

Il « Bollettino Militare » reca:

UFFICIALI GENERALI

In servizio permanente effettivo.

Generali di corpo d'armata: Maravigna cessa dal com. del 2. C. A. spec. A. O. ed è nomin. presid. del trib. supremo militare.

Generali di divisione: Olivetti cessa dal com. della divis. fanteria Caserta 1 ed è nomin. comand. della divis. fant. del « Gran Sasso » (Chieti).

Generali di brigata: Bergia cessa di essere incaric. delle funz. di com. della divis. fant. Caserta II ed è incaric. delle funz. di comand. della divis. fant. Cosseria (Imperia); Mollanzi cessa di essere [illegible] perchè dispon. per il ministero colonie ed è destin. al minist. guerra per incarichi speciali.

Generali di divis. dei CC. RR.: Lazari cessa dalla carica di com. la 2. dell'arma dei CC. RR. ed è nom. comandante la divis. dei CC. RR. « Pastrengo » (Torino); Contestabile cessa dalla car. di add. al com. gener. dell'arma dei CC. RR. ed è nom. comand. la divis. dei CC. RR. « Podgora » (Roma).

Generali di brigata dei CC. RR.: Boella cessa dalla carica di ispett. della 4. zona dei CC. RR. (Roma) ed è nomin. comand. la brig. dei CC. RR. di Roma; [illegible] id. 6. zona (Napoli) id. id. brig. di Napoli; [illegible] id. 1. zona (Torino) id. id. brig. di Torino; [illegible] id. 3. zona (Firenze) id. id. brig. di Firenze; De Leonardis, id. id. 8. zona (Palermo) id. id. brig. di Palermo; [illegible] id. 2. zona (Milano) id. id. brig. di Milano.

Tenenti generali medici: Franchi è collocato in aus. per età.

Maggiori generali medici: Marzetti è promosso ten. gen. med. ed è inc. delle funz. di dirett. gen. della san. milit. nel minist. della guerra.

Ufficiali in A. R. Q.

Generali di brigata: Marenga è collocato a riposo per età ed è inscritto nella riserva.

CORPO DI STATO MAGGIORE

Tenenti colonn.: Cordero di Montezemolo capo di S. M. com. 1. divis. Eritrea, cessa dalla carica di appart. al corpo di S. M. ed è incaric. com. 7 a. df.; [illegible] capo di S. M. com. div. fanteria Gran Sasso I cessa dalla carica ed è destin. com. design. d'arm. Bologna. [illegible] capo S. M. com. divis. fant. Assietta II cessa dalla car. ed è destin. com. corpo S. M.; [illegible] sottocapo di S. M. com. C. A. Torino, cessa dalla carica.

ARMA DI FANTERIA

Ruolo Comando

Tenenti colonn.: De Pascale è collocato in aspett. per inferm. per m. 12; Rizzi al com. distr. Parma. — **Maggiori:** Catarsi, R.C.T.C. Somalia, il R. decr. col quale l'uffic. venne dispens. dal s.p.e. è annull.; Billia al 3. a.; Albani al com. zona milit. Ancona; Avogadro al 1. gran.; Giovanardi al R.C.T.C. Somalia. — **Primi cap.:** [illegible] in aspett. è colloc. a riposo per infermità; Genovese 60. f. è collec. in aspett. per inf. per m. 4; Coniglio al 38. f.; Nasol al com. milit. stab. Civitav.; De Rita al minist. guerra; Del Soldato al minist. guerra; Ghemo al minist. guerra. — **Capitani:** Mammone al 66 f.; Curreli al 240 f.; Menzione al 21. f.; Scalia al com. distr. Siracusa; Verchi all'8. f. — **Primi ten.:** Milone 224. f. e trasf. in serv. condiz. per m. 6 e destinato 224 f.; Mauro 20. f. id. id. e destin. 222. f. — **Tenenti:** Toloméo 233. f. è trasf. in serv. condiz. per m. due e destin. 232. f.; Vitali dall'8. a al 1. a.; Mazzini al 59 f.

Ufficiali fuori organico

Ten. colonn.: Damiani è assegn. in forza com. zona milit. Bari; [illegible] id. id. zona milit. Torino; [illegible] id. id. zona milit. Genova.

Uffic. in aspett. per ridus. di quadri

Tenenti colonn.: [illegible] com. pres. Rodi, è prom. per merit. eccez. colonn.

ARMA DI CAVALLERIA

Ruolo Comando

Magg.: Marchini al « Vitt. Em. II ». — **Cap.:** Del Buco alla scuola applic. f. Parma; [illegible] al « Piemonte R. ». — **Tenenti:** Romeni allo squadrone [illegible] diviso. [illegible].

Uffic. in aspett. per ridus. di quadri

Ten. colonn.: Novarra è promosso colonn. per merito di guerra. — —

ARMA DI ARTIGLIERIA

Ruolo Comando

Ten. colonn.: Celli all'Ist. sup. trasm. Roma; Urso al 1. a. a. — **Maggiori:** Grisoldi al 3. a. div.; Arrichiello alla direz. artigl. C. A. Firenze (ecc. staccata La Spezia); Romine al com. dif. territoriale Palermo. — **Primi capitani:** D'Agria al 10. a. co.; Lullo alla direz. artigl. C. A. Roma. — **Capitani:** Guardabassi è trasf. in serv. limit. per infermità per m. 12. — **Tenenti:** Viviani al minist. guerra.

Ruolo mobilitazione

Pr. capit.: Gonella al 5. a. a.

Ufficiali in A. R. Q.

Colonn.: Squillaci è collec. a riposo per età ed inscritto nella riserva.

ARMA DEL GENIO

Ruolo Comando

Capitani: Sono assegnati definitivamente al servizio studi ed esperienze del genio in qualità di addetti: Nicotra uffic. costruz. genio; Corso uffic. delle trasmiss.; Marcera uffic. costruzioni genio.

CORPO SANITARIO MILITARE

Ufficiali medici

Ten. colonn.: De Porcellinis a direttore osp. milit. Caserta. — **Magg.:** Lombardi all'osp. milit. Milano. — **Pr. cap.:** Rava al 13. f.; Merlini al 225. f.; Notarianni all'osp. milit. Catanzaro; [illegible] alla leg. territ. CC. RR. Bari; Ambrosi all'osp. milit. Bari. — **Capit.:** Borghi è trasf. in servizio limit. per m. 4; Galdi all'osp. milit. Firenze. — **Tenenti:** Bartolomucci al 16 a. di.; Antonucci al 9. a. co.; Scarpitti al 13. f.

CORPO D'AMMINISTRAZ. MILITARE

Pr. cap.: Andriola al minist. guerra. **Capit.:** Pulighedda al 13 a. df. — **Primi tenenti:** Squarzoni al 6 b. — **Tenenti:** Rinaldi al 23. a. di.; Campese alla leg. CC. RR. Bologna.

Ufficiali fuori organico

Ten. colonn.: Cafaro cessa dal richiamo in temporaneo servizio.

SERV. TECNICO ARMI E MUNIZIONI

Pr. capit.: Palomi alla direz. superiore S.T.A.M.

SERV. STUDI E ESPER. DEL GENIO

Ten. colonn.: Sono destinati dall'officina trasm. Roma, all'Istit. super. trasmiss. Roma: Rossoni; Bonetti; Belluelli. — **Pr. cap.:** Pecoraro dall'offic. trasmiss. Roma all'Istit. super. trasmiss. Roma.

CORPO AUTOMOBILISTICO

Ruolo Comando

Capitani: Raimondi al 5 c. a.

Sottuf. maestri di scherma. — Giampieri è collec. a riposo per età ed inscritto nella riserva.

UFFICIALI INVALIDI RIASSUNTI O RICHIAMATI IN SERV. SEDENTARIO
ARMA DI ARTIGLIERIA

Ten. colonn. Penna è collec. in aspettativa per inferm. per mesi dodici.

La dispensa N. 52 del « Giornale militare ufficiale » del R. Esercito, reca il seguente Ordine del giorno all'Esercito del 1.o ottobre 1936-XIV: Encomio solenne all'aspirante ufficiale art. **Gietale** Monforti della batteria d'accompagnamento del 5. fanteria: « Sulla batteria di una batteria di accompagnamento, in occasione di un violento [illegible] durante il campo d'armata, dava prova di abnegazione e sprezzo del pericolo, riuscendo a salvare, alla testa dei suoi soldati, buona parte dei quadrupedi precipitati in una vicina fiumara. Traeva inoltre a salvamento una bambina che poco lungi, aggrappata ad un cespuglio, stava per essere travolta ». Valguarnera, 23 agosto 1936-XIV ».

Encomio solenne al soldato **Sabatino** Giuseppe Natale del 243.o fanteria (alla memoria): « Rimasto mortalmente ferito, durante una esercitazione a fuoco, dallo scoppio di una bomba, [illegible] con ammirabile stoicismo gli atroci spasimi ed ai suoi colonnelli, [illegible], esprimeva con brevi, elevate parole la fierezza che anche l'umile sacrificio della sua vita nell'adempimento del dovere avrebbe concorso alla maggiore grandezza della Patria. Idoni (Avellino), 28 agosto 1936-XIV ».

Reduci festeggiati ad Alessandria

Alessandria, 2 notte.

E' giunto stasera il 24.o autoreparto misto del 2.o Centro automobilistico del Corpo d'armata di Alessandria. Autorità, gerarchi e rappresentanze del Regime hanno accolto festosamente i baldi reduci dall'A. O. I., i quali hanno sfilato per le vie imbandierate della città, tra vivissime acclamazioni che li hanno accompagnati fino alla [illegible] Ranzini.

TEATRI E CINEMA

Sullo schermo: *La damigella di Bard*, di M. Mattoli - *Traditore*, di J. Ford.

La damigella di Bard è soprattutto una bella interpretazione di Emma Gramatica. Per conto mio, la preferisco a *La vecchia signora*. Là c'era il desiderio di far del cinema un po' a ogni costo, sfruttando l'arte e il nome di una delle nostre più care e insigni attrici drammatiche; era teatro che non riusciva a esser cinema, era cinema che non riusciva a essere teatro. Qui, invece, ove si eccettui qualche parentesi di esterni ariosi e ben scorciati, a teatro si è e a teatro onestamente si rimane. L'arte dell'interprete non deve così tentare forme disusate, ma può liberamente vivere nella sua atmosfera, donandoci il piacere di poterla seguire assai da vicino, ricca di sfumature e di mezzi toni, accorata eppur serena, sorvegliatissima e felice. Piacerà poi del film il modesto alone romantico, con un buon sapore casalingo che da questa vicenda subalpina si diffonde come da vecchiotti e cari ricordi di famiglia; piacerà una semplice lindura cui Mattoli ha saputo assoggettarsi; e piacerà infine il complesso degli attori, dal Cimara al Bettarini, dalla Chellini al Brizzolari. Il soggetto è un esempio di saggia oculata amministrazione. Salvator Gotta, da questo spunto, ha tratto un simpatico racconto; dal racconto, poi, una fortunata commedia; dalla commedia, soggetto e sceneggiatura del film. Ad averci pensato, ci poteva scappare anche il romanzo.

Traditore è *La spia*, ovvero « The informer »; uno dei più calorosi successi della Mostra veneziana dell'anno scorso. Successo del regista, successo dell'interprete. Fra gli attori Victor Mac Laglen si era in questi ultimi anni rassegnato a essere un simpatico generico, sufficiente a riempire del suo faccione, dei suoi pugni nodosi e delle sue spalle possenti un film senza troppe pretese: per lo più, ce lo presentavano come altor comico, d'una sua comicità gioviale ma un po' grossolana; e impallidiva così il ricordo del Mac Laglen di *Disonorata*, dove uno Sternberg aveva capito l'attore, e ne aveva fatta una figura scabra e virile, d'una sobrietà esemplare. Da allora, si deve giungere al film d'oggi per ritrovare un Mac Laglen drammatico; ed è il film d'oggi che l'ha fatto promuovere a stor. Forse inerina talvolta questa stupenda interpretazione il ricordo d'un Paul Muni; ma sono attimi, locale, di fronte a questo Gypo fosco e maniesco, vile e violento, tratto tratto con una luce improvvisa che rischiara la [illegible] del bruto, fino alla redenzione degli ultimi istanti. Un Mac Laglen degno di esser paragonato a un Wallace Beery, ma a un Beery più tormentato e umano. (L'ultimo Beery ricalca un po' troppo sovente l'abile maniera di Wallace Beery). Il film si stacca dalla corrente produzione americana. Ambientato in una Dublino dei moti del 'ventidue, narra la vicenda di una banda di rivoltosi, dalla quale Gypo Nolan, un gigante idiota e violento, è cacciato. Senza amici, senza denaro, assillato dalle pretese dell'amica Katie, quasi inconsciamente si fa delatore del compagno Frankie, per una taglia di venti sterline. Frankie resiste ai poliziotti, cade crivellato di proiettili. Cominciano allora per Gypo i tormenti del rimorso e la necessità di eludere i sospetti dei rivoltosi che su di lui si addensano sempre più netti, fino al castigo, all'espiazione. John Ford, il vecchio Ford, ha diretto il film come pochi registi saprebbero, aiutato anche da una sagacissima sceneggiatura. Le vie nebbiose di Dublino, gli scontri nella notte fra le truppe regolari e i ribelli, vicoli e taverne, complotti e viltà, timori e terrori, fughe e delazioni, giù giù, fino alla sequenza del tribunale rivoluzionario, tutto è toccato con mano intelligente e sicura; e, ciò che più conta, ogni elemento converge su di un fulcro comune, contribuisce a creare un'atmosfera su quella piccola folla di straccioni, disperati e ribelli, che tutta vive attorno all'eccezionale protagonista in un coro angoscioso d'umanità amarrita. Voci aggiunte così così.

m. g.

La stagione lirica al Vittorio Emanuele

Come abbiamo già annunziato, il giorno 15 corrente, sotto gli auspici del Centro Lirico Italiano e del Comune di Torino, si inaugurerà al Teatro Vittorio Emanuele la grande stagione lirica autunnale con l'opera *Aida*.

All'*Aida* seguiranno *Madama Butterfly* e la *Manon Lescaut* di Puccini, che da diversi anni non si è più rappresentata nella nostra città. Quindi verranno date le rappresentazioni di *Traviata* e dell'*Andrea Chénier* di Giordano.

L'elenco artistico è ricco di nomi ben quotati nell'arte lirica e già conosciuti per i successi riportati a Torino e altrove: Margherita Grandi, Toshiko Hasegawa, Lina Pagliughi, Olga Brancucci e Stella Roman sono le protagoniste delle cinque opere, mentre fra i cantanti, figurano Piero Pauli, Vincenzo Guicciardi, Augusto Ferrauto, Corrado Zambelli, Cosimo Bova, Lorenzo Conati, Leone Paci, Antonio Bagnariol, Antonio Salsedo, Giuseppe Garuti, Melchiorre Luise, Ubaldo Toffanetti e altri minori.

Maestri concertatori e direttori d'orchestra sono Aldo Zeetti e Tomaso Benintende; maestro dei cori Luigi Trebbi. Prima ballerina assoluta Bianca Gallizia, della « Scala » e del Teatro Reale dell'opera. La direzione artistica e la regia è stata affidata a Mario Dupras, che si è altre volte distinto nell'allestimento di opere liriche.

Tenendo calcolo dell'importanza della stagione, per desiderio espresso dal Centro Lirico Italiano e dal Comune di Torino, verranno praticati i prezzi normali.

Opere italiane in teatri di Mosca

Riga, 2 notte.

Si ha da Mosca che il « Teatro Grande » ha incluso nel cartellone della prossima stagione invernale le seguenti opere italiane: *Falstaff, Barbiere di Siviglia, Traviata, Rigoletto.*

Il *Rigoletto* sarà rappresentato contemporaneamente in tre teatri di Mosca, e cioè al « Teatro Grande », al « Teatro Nemirovic Dancenko » e al « Teatro Stanislavski ».

A Riga è stata rappresentata ieri sera l'*Aida*, che ha riportato un grande successo, mentre a Tallinn ha avuto lusinghiero successo *Cavalleria Rusticana*.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7.45: Ginnastica da camera — 8, 12.45, 13.50, 17, 20.5: Giornale radio — 11.30: Orch. Ambrosiana - Dischi — 13: Cronache del CONI — 13.10: Concerto di abilità — 13.15: Concerto orchestra [illegible] — 14-14.15: Cronache del turismo. [illegible] — 16.40: La camerata dei Balilla e delle piccole italiane — 17.15: Musiche di films sonori italiani — 17.30-18.5: Boll. presagi - I dieci minuti del lavoratore — 19.50: Com. del Dopolavoro — 19-20.5: Notiziari in lingue estere — 20.30: S. E. il gen. E. Baistrocchi: « Sguardo d'insieme » — 20.40: « [illegible] », opera in 3 atti di E. Rabaud, diretta dal M.o Marinuzzi — Negli intervalli: Conversazioni di Toddi - Dizione poetica di Nino Meloni — Dopo l'opera: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II, Torino II

Ore 19-20.5: Musica varia — 20.40: Concerto del pianista Rossi — 21.20: Cori delle Basiliche romane — 22: Nel di varietà — 22.10: Varietà Ceiraa e musica da ballo — 23: Giornale radio.

Vienna: Ore 19.10: Orchestra e pianoforte - 20.10: Viktor Hruby: « Ernesto Kalman », pot-pourri radiofonico — **Bruxelles** II: 20: « Carmen » di Bizet — **Praga** I: 21.10: Radio-orchestra — **Marsiglia** P.T.T.: 20: Verdi: « Rigoletto » — **Parigi** P.P.: 21.10: Programma variato — **Parigi** P.T.T.: 20.30: Concerto orchestrale sinfonico — **Radio Lione:** 20.40: Concerto variato — **Radio Parigi:** 20.30: Lalo: « Il Re d'Ys », opera; « La vedova du village » balletto — **Tolosa:** 19-0.30: Musica varia — **Amburgo:** 20.10: Concerto di dischi — **Breslavia:** 20.10: Grande concerto bandistico — **Francoforte:** 24-2: « I pagliacci » di Leoncavallo.

Padre e figlio vittime dei gas prodotti dal mosto

Bari, 2 notte.

A Mola, ieri sera, l'agricoltore Giovanni Caputo, di anni 45, e il figlio Francesco, di anni 12, si accinsero al lavoro di pulitura in una sottocantina. Sceso per primo il figliuolo, questi cadde riverso in preda ad asfissia dovuta al gas sviluppatosi da una grande quantità di mosto colà deposto per la fermentazione. Il padre, allarmato, discese a sua volta, e rimase egli pure vittima del gas. Accorsi alcuni volonterosi, mercè l'ausilio di maschere antigas estrassero il Caputo già cadavere e il figliuolo in fin di vita.

Malvagità sacrilega
Rubano reliquie di santi e devastano quadri e organo

Intra, 2 notte.

Ignoti delinquenti sono penetrati la scorsa notte nella chiesa parrocchiale di Someraro, asportando le reliquie di Sant'Ambrogio e di San Bernardo, veneratissime dalla popolazione della zona di Baveno. I ladri hanno inoltre dato prova di malvagità sacrilega, spezzando le canne dell'organo e devastando alcuni quadri. Il grave fatto, scoperto dal sacrestano stamane, ha sollevato vivo sdegno ed è subito stato denunciato ai carabinieri.

Dieci anni a un fidanzato geloso e sparatore

Milano, 2 notte.

Il verniciatore Enrico Baila era fidanzato con la signorina Stefania Colombo, ma aveva per lei una eccessiva gelosia. Nell'ottobre scorso zelanti informatori lo avvertirono che la fidanzata si intratteneva con giovanotti del paese. Il giovane si recò dalla fidanzata per chiedere spiegazioni, e dopo una concitata discussione, estratta una rivoltella, le esplose contro quattro colpi, per fortuna ferendola solo leggermente. Accorsero alcuni vicini che tentarono di fermare il feritore, ma questi sparò un altro colpo che andò a ferire uno degli accorsi, tale Domenico Macchi.

La Corte ha oggi condannato il Baila a dieci anni e nove mesi di reclusione con l'interdizione dai pubblici uffici.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

2 Ottobre 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	—	—	—	—	—
S. Remo	20,0	12,0	dim.	ser.	mosso
Milano	18,0	6,0	»	misto	—
Venezia	14,0	6,0	var.	»	mosso
Trieste	16,0	10,0	staz.	piov.	agit.
Bologna	17,0	11,0	dim.	misto	—
Firenze	18,0	7,0	staz.	cop.	—
Ancona	17,0	10,0	dim.	misto	mosso
Rimini	20,0	8,0	»	»	calmo
Roma	19,0	8,0	»	»	»
Napoli	18,0	11,0	dim.	cop.	mosso
Bari	18,0	11,0	staz.	ser.	»
Taranto	19,0	10,0	dim.	»	calmo
Palermo	20,0	12,0	staz.	piov.	mosso
Catania	25,0	14,0	var.	misto	agit.
Messina	23,0	14,0	aum.	cop.	calmo
Cagliari	22,0	10,0	dim.	misto	mosso
Tripoli	25,0	19,0	»	piov.	agit.
Bengasi	29,0	20,0	»	misto	mosso
Rodi	26,0	22,0	»	ser.	»

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima	+ 12.5
Minima	+ 4.5
Press. barometrica	mm. 741
Umidità	59 %

Oss. R. Osservatorio di Pino

Massima	+ 15.8
Minima	+ 8.0

Cielo: sereno.

Previsioni del tempo

Roma, 2 notte.

Tendenza del tempo: leggero peggioramento gradualmente estendentesi dall'alta alla media Italia; condizioni pressochè stazionarie rimanenti; stato del cielo: nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse sulle regioni settentrionali, vario con nebulosità in aumento sulle regioni centrali, nuvoloso con qualche pioggia e schiarite altrove; nebbie in Val Padana e sul litorale tirrenico; venti orientali moderati o quasi forti arco alpino e alto Adriatico; prevalenza di correnti moderate ed alquanto forti occidentali tendenti a ruotare verso sud sul Tirreno, orientali sul medio Adriatico, maestrale altrove; temperatura in diminuzione sulle regioni settentrionali, in leggero aumento altrove; mare alquanto agitato in alto medio Adriatico, mosso o alquanto agitato l'alto Tirreno; mossi gli altri mari.

FALLIMENTI

TORINO, 2. — D'Urso ing. Nicola, proprietario della ditta Medit Macchine elettriche domestiche industriali, corso Oporto 49, sentenza 1-10-36 ed istanza propria; giudice delegato cav. uff. Soglia; curatore Albini avv. Pier Luigi; verifica crediti 16-11-36, ore 10. — Day Domenico, commestibili e trasporti, in Lemie; sentenza 1-10-36 determina al 20 agosto 1934 la data di cessazione dei pagamenti. — Lisa Restellina Maria in Maruffi, negozio commestibili, in corso Siccardi 10; decreto 1-10-36 ammette a piccolo fallimento; commissario giudiziale Tornabene dottor Pietro.

Abbiamo pazientato tredici anni, durante i quali s'è ancora più stretto il cerchio degli egoismi che soffocano la nostra vitalità. Con l'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni. Ora basta!

Levate in alto, legionari, le insegne, il ferro e i cuori a salutare, dopo quindici secoli, la riapparizione dell'Impero sui Colli fatali di Roma

G L I   S P O R T

OLMO o CAZZULANI sarà campione d'Italia?

La risposta la darà domani la "Coppa Moschini,, a Mantova

Lo svolgimento della disputa della maglia tricolore non è mai stato così bizzarro e sconcertante come quest'anno. Dopo quattro prove, vediamo la seguente classifica: Olmo, punti 17 1/2; Cazzulani, p. 17; Bizzi, p. 11; Bini, p. 8 1/2; Bartali, p. 8; Gotti, p. 6 1/2; Cipriani e Rimoldi, p. 6; Del Cancia, p. 4; Mollo, p. 3 1/2. Siccome il massimo punteggio ottenibile in una prova è di sei punti, è chiaro che il futuro campione d'Italia non potrà essere che Olmo o Cazzulani. La quinta prova, quindi, che si disputerà a Mantova domani, si riduce, agli effetti del titolo, a un duello fra questi due uomini e le rispettive Marche. E' per ciò che quelli che avrebbero dovuto essere gli organizzatori della prova finale di campionato, gli amici del «Pam» napoletano che ha cessato le pubblicazioni, non sicuri della presenza di tutte le squadre e, quindi, di un incasso all'arrivo almeno in parte rimuneratrice degli svariati biglietti da mille che oggi costa l'onore di preparare una grande corsa, hanno rinunciato all'assegnazione, che è stata coraggiosamente assunta dalla «Mantova Sportiva». Questa ha avuto ragione di presumere che le Case anche non direttamente interessate al titolo avrebbero aderito al suo invito più facilmente e volontieri di quello di uno spostamento di uomini e di servizi a Napoli. Infatti, domani il campo di gara sarà quasi al completo.

Bizzarrie...

Ora non ci rimane che da augurarci che le bizzarrie dello svolgimento non giungano sino a macchiare il risultato della contesa che dura da sei mesi. E l'augurio è sincero anche se viene da uno, come me, che potrebbe poi portare la stranezza del risultato a sostegno della tesi che illustra da tempo, della opportunità, cioè, di finirla col campionato in più prove. Ma ormai questa ulteriore dimostrazione è virtualmente compiuta, perchè basta pensare a quel piccolo incidente che domani potrebbe far arrivare Cazzulani prima di Olmo, per gridare a più alta voce che le cinque prove di quest'anno, come le nove dell'anno scorso, non sono state sufficienti a darci la sicurezza d'aver cinto col tricolore l'uomo più degno.

Perchè, per quell'amore di franchezza al quale gli anni non mi fanno rinunciare, dico che sarebbe... una piccola stonatura vedere il lungo «garibaldino» campione d'Italia. Io sono un ammiratore, intendiamoci, più che della struttura atletica, del temperamento di Cazzulani. Egli è uno dei pochi nostri corridori che non sanno rinunciare alla propria personalità, che hanno un cervello per pensare e un cuore per osare. Dieci uomini di questa fatta basterebbero per dare un diverso e più interessante tono alle nostre corse. Serietà, modestia e tenacia la rendono ancor più simpatico. Per queste ammirevoli qualità, il titolo gli starebbe benissimo.

Ma se volessimo parlare di Cazzulani come il miglior esponente del ciclismo italiano, come il segno del più alto livello di classe cui oggi giungono i nostri corridori, andremmo troppo oltre. E io credo perfino che non andrebbe sin là neppure Cazzulani, ch'è «garibaldino», sì, ma non presuntuoso. La sola possibilità che questo bravo ragazzo di molti più regolare, ma anche di parecchi inferiore in ogni specialità, diventi il campione d'Italia è un'altra solenne condanna di questa formula di campionato in più prove che da diciotto anni assorbe, appesta e rovina tutta la nostra maggiore attività ciclistica. Che essa sia una delle principali cause del deprecato giuoco di squadra è ormai ammesso da tutti; la si giustifica ancora con la presunta garanzia che essa dà di fare campione il più degno: dal momento che è arcidimostrato che non offre neppure questo vantaggio, che cosa si aspetta per abolirla?

La sorte arbitra

Ritornando in argomento, il tema principale della giornata, a prima vista, dovrebbe essere il duello Olmo-Cazzulani. Ma se Cazzulani non oserà battersi a testa bassa contro Olmo per di non averlo insieme all'arrivo, anche a costo di piegare sulle ginocchia, questo duello potrebbe limitarsi a una stretta guardia del primo, assistito dalla sua squadra, sul secondo, perchè al ligure basterà non farsi precedere dal lombardo nei primi sei per essere campione d'Italia. Quello che dovrebbe andare abbastanza liscio in caso di assenza di qualsiasi incidente (perchè non si può pensare, a meno di imprevista crisi, che Olmo si faccia staccare di forza o battere in volata da Cazzulani), potrebbe complicarsi e dar luogo a sorprese se la sorte volesse impedire al ligure di realizzare tranquillamente il suo sogno. In questo caso si può esser certi che egli non avrebbe soltanto tutta la muta dei «garibaldini» scatenata contro, ma anche quella di Bartali e Guerra, di Bizzi e Generati (i quali, rossi, non in veste ufficiale, mancheranno di Cipriani e Moldini), di Del Cancia e Bergamaschi, se non anche Bini, ormai di casa bianco-celeste. D'altra parte, Olmo non starebbe certo con le mani in mano se la sorte maligna dovesse prendere di mira Cazzulani.

Fatto... al solito modo, questo percorso non si può dire severo. Certo è piano... troppo tenero per arrampicatori puri. Per cui la selezione non può esser data che da tenace volontà d'attacco, quella tal virtù di cui purtroppo non abbondano i nostri corridori. Ma questa volta c'è da sperare che la sua preoccupazione, da parte della maggioranza, del campionato e la voglia da parte dei giovani e dei non ancora accasati per la stagione prossima, di mettersi in buona luce presso i direttori sportivi suggeriscano una condotta di gara basata sull'iniziativa e sull'offensiva. Se così dovesse essere, e ce lo auguriamo di cuore, il duello Olmo-Cazzulani potrebbe anche passare in seconda linea, sommerso dalla lotta suscitata dal desiderio di una grande affermazione di Guerra, Bartali, Bizzi, Del Cancia, che in questo campionato non hanno ancora raccolto le sperate soddisfazioni. In quanto a Di Paco, starà in agguato per poter piazzare il suo spunto fulminante. Egli è uomo da mettere d'accordo tutti, se ne avrà voglia, su di un percorso simile, con quelle quattro pedalate di diavolo scatenato alle quali non so chi sappia resistere, quando arriva fresco.

Sostengo da tempo che la formula attuale del campionato rovina le nostre corse e guasta il temperamento dei nostri corridori. Formula e campionato, nella Coppa Moschini, non riguardano che due uomini e due squadre; gli altri saranno liberissimi di correre a volontà. Non è facile, per non dire impossibile che sistemi e mentalità cambino dall'oggi al domani; ma perchè non si dovrebbe sperare che tutti gli altri, non solo i ragazzi e i tesserati indipendenti, vogliano a Mantova dimostrare di saper correre con indipendenza, iniziativa, fegato? Sarebbe una dimostrazione che non solo assicurerebbe il successo sportivo dell'«ultima» del campionato (che di prove combattute non ha avuto che la prima), ma aprirebbe il cuore alla speranza per l'andamento della stagione ventura. Se ne avremo il solito arrivo in gruppo, col solito finale di Di Paco, Bini, Olmo, Guerra e gli unici soddisfatti saranno gli sportivi di Mantova, che assisteranno a un epilogo veramente spettacolare.

Giuseppe Ambrosini

Appuntamento

La Gazzetta dello Sport ha pubblicato ieri un articolo di *Federico Mana, ricevuto per il tramite dell'Ufficio Stampa del C.O.N.I., dal titolo «Note sul ciclismo italiano», che vuole essere una confutazione ufficiosa delle critiche partite anche (ma non solo) da queste colonne all'andamento e al governo del nostro sport ciclistico. Il tempo e lo spazio mi impediscono oggi di ribattere a mia volta parecchie delle affermazioni e considerazioni del Presidente della F.C.I. Il quale mi offre uno spunto ed aperta e serena discussione che io non mi lascerò certo sfuggire, perchè mi rende ancor più facile e definitiva la dimostrazione di quanto ho sostenuto e sostengo. Per questa dimostrazione, amici lettori, vi do appuntamento per mercoledì prossimo.*

G. A.

Le gare di tiro a Roma

Varetto campione assoluto alla carabina

Roma, 2 notte.

Il campionato di tiro celere con pistola automatica si è svolto fra l'interessamento di numerosi spettatori. I concorrenti alle ore 10 hanno iniziato le prove eliminatorie. Ecco i risultati finali: 1. Linari F. (Ravenna); 2. Matteucci D. (Ravenna); 3. Calderaro G. (Roma).

Circa 50 tiratori hanno partecipato al campionato di carabina cal. 22 a m. 50 nella posizione in piedi, conclusosi dopo una laboriosa giornata di tiro con i seguenti risultati:

Maestri tiratori: 1. Varetto C. (Vergate) p. 350 (campione di Italia assoluto); 2. Calderaro G. (Roma) p. 346; 3. Borelli N. (Torino) p. 346. - Tiratori scelti: 1. Crisi D. (Osoppo) p. 349; 2. Capuzzi R. (Verona) p. 323; 3. Grassi E. (Torino) p. 311. - Tiratori di prima classe: 1. Adami L. (Treviso) p. 332; 2. Minuto M., p. 331; 3. D'Ulivo Z. (Pescia) p. 327. - Tiratori di seconda classe: 1. Minotti F. (Roma) p. 354; 2. Maresca C. (Napoli) p. 346; 3. Tobino E. (Viareggio) p. 334.

Motonauti internazionali alla riunione di Milano

Milano, 2 notte.

La Motonautica Associazione Milano farà svolgere domenica prossima, nel vasto bacino dell'Idroscalo, una interessante riunione di fuoribordo e motoscafi che metterà a confronto alcuni dei migliori specialisti internazionali. Saranno infatti della partita, tra gli altri, Guido Cattaneo col suo «Asso», il motonauta francese Rousset, Guerrini, Belgir, Osculati, Carlo Casalini, Romani che daranno vita ad una serie vivace di contese. La riunione sarà completata da una gara a cronometro di sciatori nautici aderenti alla M.A.M. e da una gimcana per motoscafi da turismo. Le gare s'inizieranno alle 14,30 per terminare alle 17.

120 nuotatori alla riunione alla piscina Mussolini

Questa sera, con inizio alle 20,30, avrà luogo nella piscina Mussolini la 2.a riunione di nuoto per la Coppa F. I. N. organizzata dal Direttorio I Zona. E' fin d'ora assicurato il successo per le numerose iscrizioni (80 nella categ. maschile e 40 in quella femminile) inviate dai Guf Torino, Giovani fascisti, G. S. Fiat ed il Frict, che si contenderanno, così, il possesso definitivo della Coppa messa in palio.

LA GIORNATA DEI CONFRONTI STRACITTADINI

DOPPIO PUNTO INTERROGATIVO per Juventus-Torino e Milan-Ambrosiana

Quella di domani è la giornata delle... «belle famiglie calcistiche italiane». Guardate gli accoppiamenti in programma: Juventus-Torino, Milan-Ambrosiana, Genova-Sampierdarenese. Ai granata, ai nero azzurri ed ai rosso neri è sufficiente il tram (o l'autobus) per andare in trasferta. Ed avranno tutti i loro sostenitori presenti, con megafoni e drappi, pronti a gridare, ad incitare, ad applaudire. Sono incontri, questi, per i quali è assicurato un incasso rilevantissimo, una emotività senza pari ed un coro di discussioni fra gente che non riuscirà mai a trovare l'accordo.

A punti pari

Juventus e Torino sono a pari punti in classifica dopo tre giornate di campionato. La Juventus è imbattuta per aver pareggiato in casa con la Lucchese, pareggiato a Bari con i «galletti» e vinto a Napoli. Risultati buoni in complesso, poichè il mezzo scacco subito in sede è ampiamente bilanciato dal grosso bottino fatto in trasferta. La squadra, ancora in via di sistemazione per l'indisponibilità di qualche titolare e per l'intesa non completamente concretatasi tra gli elementi nuovi e quelli già «vecchi» dell'ambiente, ha fornito a Napoli la prima prova veramente buona. Non è più l'unità composta esclusivamente di uomini di gran classe, ma ha una ossatura solida e può, in un periodo in cui manca la grandissima squadra che ogni altra domini, mettersi in linea coi migliori e non sfigurare.

Intanto ai tecnici bianco neri è riuscito di mettere insieme un reparto difensivo di primissimo ordine. Amoretti deve convincerci ancora di essere un autentico valore, ma non è un tipo che si emozioni ed ha giornate in cui appare imbattibile poichè alle sue doti di coraggio e di bravura aggiunge anche un pizzico di fortuna. La coppia dei terzini è formidabile. Rava e Foni sono giovani entrambi, colpitori sicuri, ragazzi decisi, veloci, senza paura. Foni ha migliorato le sue condizioni fisiche dall'inizio del torneo e Rava sprizza salute e gagliardia da tutti i pori. L'offesa a posto, dunque, avanti alla quale può essere schierata una mediana che ha dovizia di elementi di sicuro rendimento. Fermo restando al centro quel Monti che non trascura con il passar degli anni e che si giova di un giuoco di eccellente piazzamento per supplire alla mobilità che non può essere quella di un atleta giovanissimo, ai lati possono aspirare ai due posti i fratelli Varglien, Depetrini e Bertolini. Tutti e quattro questi giuocatori meriterebbero il ruolo di titolare, talvolta, dovendo necessariamente procedere ad una cernita, Rosetta a varchi dei due fratelli; tipi adatti per una gara dura, contro avversari veloci.

Ben vicata alle spalle, la Juventus ha la sua grande incognita nell'attacco. Si era pensato in un primo tempo di rimettere nel quintetto Borel II per questa partita, ma il ragazzo, benchè guarito, non si fida ancora dell'arto operato, non osa, ma non ha certo in petto la riserva di fiato occorrente per giuocare mezz'ala. Allora non ci son novità alle viste. Resta Gabetto, con i suoi pregi ed i suoi difetti; Scagliotti, con il suo giuoco sornione; Barberis, rivelazione dell'annata in casa juventina, e le due ali, giovani che hanno bisogno della giornata favorevole per figurare degnamente. Io non so, e non lo sanno neppure i tecnici bianco-neri, come potrà funzionare questo reparto. In linea tecnica e spettacolare le sue capacità sono certo limitate, anche perchè occorre una gran fusione ed una intesa perfetta per far di una prima linea un quintetto che sia alla perfezione, ma per rendimento e realizzazione il settore avanzato juventino potrà forse non deludere. A Gabetto basta, a volte, una sola azione per mettere a segno un tiro vittorioso; ai due interni non manca la capacità di segnare, oltre a quella di costruire, ed alle ali... può sempre riuscire il colpo buono.

Rinnovato tentativo

Esaminata così, reparto per reparto, uomo per uomo, questa Juventus tanto criticata e così poco sorretta dalla folla appare pur sempre forte e temibile. C'è ancora, nell'intelaiatura della squadra, il seme della classe. C'è ancora un vigore non comune, tanto che non si può non accordarle molte possibilità di vittoria. Solo una giornata nera potrebbe metterla alla mercè degli avversari, ma chi pensa che la squadra si accasci proprio nella gara che più ardisce vincere?

Fare i conti con il Torino, non è, però, cosa semplice. Son molti anni che i granata non la spuntano ed essi ardono dal desiderio di spezzare infine la serie delle affermazioni dei «cugini». Non è l'entusiasmo che manca al Torino, non la coscienza di conseguire il successo, [illegible] la forza per riuscire nell'impresa. A Trieste e contro la Roma s'è visto il Torino migliore: il Torino che si impone, che spezza ogni resistenza; il Torino che convince, avvince ed entusiasma. La squadra è quella dell'anno scorso, e forse migliore, con l'innesto del vigoroso Allasia, Marchetti Baracaglia, ma la presenza di Prato all'attacco non è un male in una partita che vuol gente decisa, volitiva, forte.

L'unità è ben costruita, senza squilibri nei reparti, con ragazzi che non hanno ancora un gran nome ma che sanno giuocar bene, e con inesauribile energia. Solo che non si innervosiscano, che non credano il compito superiore alle loro forze, che giuochino con l'abituale impegno e poi i granata potranno anche aver ragione dei loro rivali. Certo l'impresa è difficile, ma il Torino ha tanto cuore, ha un così potente aiuto da parte dei suoi sostenitori da non doversi sbigottire.

Le due squadre si valgono. Può vincere l'una o l'altra senza che si debba gridare alla sorpresa. Nessuno può dare un pronostico che non sia un tentativo di indovinare. Sarebbe come giuocare a «testa o croce». La partita trae da questa incertezza i motivi del più acceso interesse. La gran folla la vivrà in un soffio di passione. Si annuncia una giornata memorabile per il calcio torinese.

Lo stesso accadrà a Milano, dove i rossoneri sperano sia giunto il momento buono per imporre il loro brio alla scompaginata Ambrosiana. E' la prova d'appello, questa, per i nerazzurri. Guai se la falliranno!

A Genova, invece, il pronostico indica nei rossoblu i più forti. La Sampierdarenese, però, non accetta le previsioni in tal senso.

Questi confronti cittadini mettono un po' in ombra gare quali Bologna-Lazio, Triestina-Napoli, Fiorentina-Bari e Novara-Lucchese, che pure hanno una notevole importanza. Per l'Alessandria dovrebbe essere ancora infruttuoso il viaggio a Roma. La rinascita la si potrà vedere, però, anche attraverso una onorevole resistenza.

Luigi Cavallero

Nella divisione dei cadetti

Una giornata equilibrata

La quarta giornata del Campionato dei cadetti, dopo i confronti diretti fra i pezzi grossi che ha caratterizzato l'inizio del torneo, dovrebbe farci assistere ad una serie di incontri piani, immuni da grandi emozioni. L'unica partita che, per nome di protagonisti e per l'equilibrio delle forze in gioco, si stacca nettamente dalle altre e acquista un tono particolare di interesse è quella che combatteranno sul terreno livornese pisani e amaranto.

Entrambe le squadre si trovano a pari punti nei primi posti della classifica avendo entrambe vinti due incontri e perso uno, i livornesi in casa dei «bianchi» e i nero-azzurri nel nido delle rondinelle bresciane. Il Livorno, dopo un inizio disgraziato, si è prontamente ripreso e la poderosa compagine ha perfettamente funzionato tanto contro il Palermo che con l'Aquila facendo messe abbondante di reti. L'organismo, sostenuto da una linea mediana che potrebbe far gola a parecchie unità di serie A, è ormai avviato e dovrebbe esser difficile fermarlo.

Il Pisa, a sua volta, non ha compiuto finora grandi imprese, ma nel complesso s'è palesata squadra robusta, quadrata nei ranghi, animata da alto spirito di corpo. La sua forza maggiore risiede nella difesa; domani, contro il penetrante quintetto livornese, questa dovrebbe subire un collaudo decisivo. La partita, all'infuori del valore delle contendenti, è di quelle da essere combattute senza quartiere dal principio alla fine; non dimentichiamo che sono di fronte due animose unità toscane, divise da un antagonismo che acquista valore dalla posta in palio; posta che potrebbe anche essere il comando della classifica.

Infatti l'Atalanta non ha domani un incontro facile. Il campo del Viareggio non è apparso finora il più propizio e lo stesso Modena vi ha lasciato appena domenica un punto insperato. Il Viareggio è un po' una squadra-enigma; in casa sua non si scherza. Della stessa natura sono gli incontri Palermo-Modena e Cremonese-Pro Vercelli. I «canarini» rischiano domani di perdere la loro aureola di imbattibilità, dinanzi a un Palermo che anela disperatamente alla vittoria dopo tre partite grigie, fiacche, inconcludenti, che finora gli han procurato più dispiaceri che punti in classifica. Prova del fuoco, quindi, per i modenesi, ma gara severa pure per i palermitani, che gli uomini di Dugoni, imbaldanziti da questo sorprendente inizio di campionato, non son fatti per cedere facilmente.

Sugli altri campi il Brescia dovrebbe imporsi, sia pure di misura, al Catanzaro, la Spezia, la migliore delle neo-promosse, aver ragione del Catania, il Verona prevalere sull'Aquila; più duro sarà invece il compito del Venezia nei confronti del Messina.

a. m.

Il torneo di Merano

Merano, 2 notte.

Trofeo Mussolini:

Italia (1.a) De Stefani-Taroni b. *Italia (3.a)* Martinelli-Vido 6-4; 6-3; 6-2; *Cecoslovacchia (2.a)* Stingl-Meiser b. *Germania (2.a)* Lund-Henach 6-2; 6-2; 6-3; *Germania (1.a)* Henckel-Deucher b. *Italia (3.a)* Canepele-Scotti 6-2; 7-5; 6-4.

La seconda giornata del raduno di pallacanestro

Vigevano, 2 notte.

Ecco i risultati del secondo Raduno Internazionale di pallacanestro:

Divisione nazionale: Reyer di Venezia b. Club Atletique di Ginevra 49-6; Dopolavoro Borletti di Milano b. Reyer di Venezia 23-20; GUF di Pavia b. Club Atletique di Ginevra 29-16.

Prima divisione: Marzotto di Mortara b. Lazio di Roma 27-23; Dopolavoro Livorno b. Gruppo Rionale Casale di Pavia 22-14. Seconda divisione: Cremona b. Parioli di Roma 24-21; Dopolavoro Borletti di Milano b. Associazione Ginnastica di Roma 26-11. Categorie FF. GG.: Vigevano b. Robbio 45-12; Messina b. Mortara 55-6; Livorno b. Pavia 20-18; Bari b. Mortara 10-7; Milano b. Vigevano 22-4.

NOTIZIARIO

— A evitare la concomitanza con l'ultima prova di campionato ciclistico italiano, il D.D.S. ha autorizzato l'inversione del campo per la partita Mantova-Ravenna. In tal modo la partita sarà giuocata a Ravenna anzichè a Mantova.

La ruota della fortuna ha cominciato a girare...

Le prime estrazioni dei numeri vincenti nella corsa meranese dei milioni

Merano, 2 notte.

Ha avuto inizio questa sera, nella sala grande del Casinò Municipale, l'estrazione dei numeri dei biglietti vincenti della Lotteria di Merano. Del Comitato della lotteria erano presenti il grand'uff. Rampini, capo del personale dei servizi lotto del Ministero delle finanze, il comm. Ferrara, capo divisione lotto e lotterie, il grand'uff. Cortis, capo divisione al Ministero dell'agricoltura, il comm. Dadone della Ragioneria generale dello Stato, il comm. Farina commissario dell'Azienda di soggiorno di Merano, il capo sezione che funge da notaio, il cav. Nardi dirigente il servizio di contabilità. Sette impiegati del Ministero delle Finanze erano addetti all'archiviamento e alla ricerca delle matrici, racchiuse in 320 cassette di ferro contenenti ciascuna 10 mila biglietti.

Novità per un altr'anno

Come è noto, nella Lotteria di Merano sono state emesse 32 serie di biglietti, per un totale di 3.200.000 biglietti. Di questi sono stati venduti e sono validi per l'estrazione 2.083.475, con il corrispondente controvalore di lire 20.834.760.

Milano è stata anche quest'anno la provincia che ha registrato la maggiore vendita, con 270 mila biglietti. La minore, a titolo di curiosità, è la provincia di Enna con 1643 biglietti venduti. Nelle Colonie sono stati venduti biglietti nelle seguenti misure: Libia 15.360, Eritrea 15.995, Somalia 6015, Egeo 3055; nella sola Addis Abeba la vendita ha raggiunto il numero di 6200.

Il ricavato della vendita dei biglietti è stato inferiore a quello dello scorso anno, che fu di 27 milioni e mezzo. Tale sensibile diminuzione sarebbe dovuta, secondo alcuni funzionari del Ministero delle finanze, al fatto che quest'anno la vendita è venuta a cessare nel momento più favorevole. Ragioni imprescindibili hanno impedito di procrastinare oltre la vendita stessa; si ritiene tuttavia che sarebbero stati sufficienti una diecina di giorni per raggiungere, se non per superare, la somma dello scorso anno.

Dato ciò, già si pensa alla necessità di far svolgere il Gran Premio Merano nella terza decade del mese di ottobre, e tutto lascia supporre che verrà presa una decisione in tal senso. E' anche prevedibile, e augurabile a un tempo, che venga ridotto il prezzo del biglietto portandolo a 10 lire e affidandone la vendita a un numero assai più limitato di persone e di enti.

Fatta questa breve parentesi, passiamo all'estrazione che proseguirà, secondo calcoli ufficiali, fino alle ore 12 di domenica prossima.

Nella sala riccamente addobbata numeroso pubblico aveva preso posto per assistere alle operazioni, le quali sono state precedute dalla lettura del decreto del Ministero delle Finanze, che stabilisce il numero dei biglietti venduti e la ripartizione della somma ricavata fra gli enti beneficiari e la massa premi.

I premi e la loro entità

Si apprende così che la cifra complessiva dei premi ammonta a lire 7.219.244,85, così suddivisa:

Primo premio lire 2.587.697,75;
Secondo premio 1.082.856,85;
Terzo premio 433.154,75;
Quarto premio 216.577,30;
Quinto premio 144.384,00;
Sesto premio 108.288,65;
Settimo premio 72.102,40.

A questi premi, che sono naturalmente i più cospicui, ne vanno aggiunti 64 di consolazione, chiamandoli di primo grado, per i numeri estratti e abbinati ai cavalli che non hanno vinto nelle corse valide agli effetti della lotteria. Ognuno di questi premi ammonta a lire 13.705,28.

Vi sono inoltre altri 154 premi di consolazione per i portatori di biglietti estratti, indipendentemente dalle corse. Ognuno di questi premi è di lire 6.663,09.

Complessivamente, dunque, verranno assegnati 225 premi; secondo calcoli di probabilità, poichè i biglietti venduti ammontano a circa la metà di quelli emessi, si ritiene che per completare l'operazione occorrerà estrarre almeno 500 numeri. Questa è la ragione per cui si arriverà probabilmente fino a domenica mattina per completare il lavoro di estrazione.

Tre premi saranno assegnati ai rivenditori dei biglietti che risulteranno vincitori dei primi tre premi. Al venditore del biglietto vincitore del primo premio verrà assegnato un premio di lire 50.534,70; a quello del secondo premio lire 32.486,63; e infine a quello del terzo premio lire 14.435,45.

Allo Stato per tassa di bollo andrà la somma di lire 2.500.000 e per spese di gestione 2.708.000 lire. All'Azienda autonoma di soggiorno di Merano verranno assegnate lire due milioni e mezzo. Le Opere assistenziali, l'Opera Balilla, l'Opera maternità e infanzia, l'Opera antitubercolare, la Croce Rossa e i giornali divideranno fra loro circa 6 milioni di lire.

Ultimata la lettura del decreto e gli articoli del regolamento che illustra le operazioni di estrazione, hanno avuto inizio le operazioni stesse, eseguite da Balilla e Giovani italiane bendati e a braccio nudo. Sei urne, una grande e cinque piccole, sono allineate sul palcoscenico di fronte al pubblico, che può seguire da vicino tutte le modalità di questa solenne funzione, con la quale la dea bendata si sbizzarrisce a creare nuovi ricchi e molti fortunati.

L'urna grande contiene tutte le 32 serie emesse sul mercato e le cinque piccole contengono dieci numeri, dallo 0 al 9. I numeri dei biglietti si formano con l'estrarre prima la serie dall'urna grande e successivamente, da ogni urna piccola, i cinque numeri necessari a comporre il numero completo.

Le prime 71 estrazioni corrispondono ai 71 cavalli rimasti iscritti alle cinque corse collegate con la Lotteria: fra questi 71 numeri verranno fuori i vincitori dei premi più cospicui. Ultimata questa estrazione, si procederà a quella dei 150 premi di consolazione.

I numeri della fortuna

Ecco i primi numeri estratti:

Serie O, n. 27531, venduto a Novara dalla privativa Liberdi Ettore, corso Principe Umberto 3;
Serie AC, n. 21759, venduto a Ginora Scalo da Ducci;
Serie AZ, n. 60078, venduto a Mantova dal Sindacato fascista venditori ambulanti;
Serie AO, n. 68516, venduto a Cambriago da Cambieri Michele;
Serie A, n. 25805, venduto a Bergamo dal Banco del lotto n. 147;
Serie Q, n. 08631, venduto a Biella dalla Privativa n. 6, via Umberto 24;
Serie AZ, n. 71169, venduto a Novara da Negri Egidio, Corso Risorgimento 6;
Serie AP, n. [illegible], venduto a Napoli dalla Federazione dei Fasci di Combattimento;
Serie F, n. 16397, venduto a Genova da Anna Amato, Banco lotto 154;
Serie X, n. 12090, venduto a Torino da Maria Forneris, Rivendita 150;
Serie AU, n. 09746, venduto a Milano da Antonio Motta, porta S. Eustorgio;
Serie AS, n. 56169, venduto ad Aosta da Giannina Bussolino, piazza Carlo Alberto;
Serie AP, n. 53536, venduto a Torino dall'Istituto del Nastro Azzurro;
Serie F, n. 15940, venduto a Torino da Pietro Manara, Privativa 96;
Serie C, n. 29139, venduto a Trento dalla Federazione dei Fasci di Combattimento;
Serie AT, n. 95173, venduto a Cerreto Sannita (Benevento) da Piazzese Nicolò;
Serie K, n. 01035, venduto a Palermo da Micali Salvatore, Rivendita 116;
Serie AA, n. 26758, venduto a Lonato (Brescia) da Negri Umberto;
Serie H, n. 89986, venduto a Mantova da Bosellini Libero, Rivendita 10;
Serie P, n. 11222, venduto a Tripoli da Josalano Domenico, via Lazio;
Serie S, n. 41366, venduto a Torre Annunziata (Napoli) da Sadolo Angelo;
Serie N, n. 07411, venduto a Roma da Cavallini Raffaella, via Merulana 224;

(Vedi il resto delle estrazioni in ottava pagina).

L'ESTRAZIONE DEI NUMERI NELLA SALA DEL CASINO'. (Telefoto).

Tipografia Giornale LA STAMPA

PONTE SUL MAREB

Qualcuno vide negli ultimi giorni di settembre da quelle parti, in cui l'antico confine era segnato dalle acque schiumose e dal greto di sabbia del Mareb, gli armati abissini aggirarsi con un andirivieni famelico e sospettoso. Nella sfibrante calura del pomeriggio comparivano sulla riva opposta, tra le macchie di verde che le piogge da poco terminate avevano fatto lucido e vibrante, spiavano come cacciatori alla posta, nell'ombra silenziosa dei primi boschetti d'acacie spinose, dai tronchi magri e contorti; di notte invece, restavano invisibili, celando con cura i fuochi di bivacco, e soltanto un'eco infingarda tramandava, ad intervalli, qualcosa delle loro danze e delle loro canzoni di guerra. Il filo telegrafico, che dall'Asmara andava sino ad Adua, teso come simbolo sopra una regione quasi deserta e di pochi traffici, in quei giorni era stato tagliato: non si sapeva dove, ma si sapeva da chi. Oramai quegli esili pali che sostenevano quell'unico ed inutile filo sembravano dire che non altro contatto, se non quello del combattimento, era possibile con coloro che stavano dall'altra parte. Ma quello scorrazzare subdolo, silenzioso del nemico, e le comunicazioni interrotte non mettevano termine al lungo e paziente indugio. I soldati e gli operai, incanalati attraverso Adi Ugri ed Adi Quala al confine della vecchia colonia, discutevano tutte le sere, alla luce friggente dei *petromax*, per ore ed ore di Ginevra, del Duce, di Adua e di Toselli. Però non sapevano mai giungere ad una conclusione, schivi dal fare nuovi progetti strategici, dopo i molti già fatti e tramontati.

Un tempo la strada terminava alle ultime casette di Adi Quala; dopo diveniva un sentiero per capre e per muli, esposto dapprima allo staffile del sole, zigzagante poi tra funebri euforbie e solenni sicomori, che dall'altipiano scendeva a ripidi sbalzi verso la pianura. Quel sentiero aveva da poco preso aspetto di strada, chè avevano tagliato le piante, battuto il fondo, raddolcito le pendenze, costruito le curve; ma, come un binario morto, quella strada campestre finiva davanti al Mareb: e dall'altra parte si vedeva ancora riprendere l'antico sentiero. Che si potesse passare a guado il Mareb, non era nemmeno da pensarci. Quell'acqua che dura tre mesi all'anno pareva si sfogasse del poco tempo con una vivace corrente che avrebbe trascinato uomini e muli chi sa dove; se anche avessero poi resistito a quella, la sabbia, che faceva cedevole il fondo, li avrebbe impantanati nel mezzo. Per questo, i più dicevano essere ancora lontano il giorno in cui sarebbe cominciata l'avventura: l'Africa si dimostrava sul serio la terra della pazienza.

Invece, il due di ottobre, sfolgorante come un pensiero che sorge improvviso dopo giorni e giorni d'inutili arzigogolamenti, dal Comando venne l'ordine. Il solito, disadorno foglietto; ma in alto, questa volta, era scritto: « Oggetto: *offensiva* ».

Calò quell'ultima notte d'attesa soffice e fredda, dopo una giornata afosa che aveva sommerso i pochi chilometri della nuova strada sotto una stagnante cortina di polvere nera che s'appiccicava alla pelle trasfigurando i volti. Per tutto il pomeriggio, quei luoghi avevano visto sfilare soldati ed ascari; la vallata andava riempiendosi di un inusitato brusio, di rumori cari alle orecchie dei soldati e di improvvisi rombi di macchine che duravano a lungo, come se l'aria non li avesse voluti disperdere. Le acque del Mareb scendevano da ignote montagne per andare a sconosciute foci, celate forse in remoti pantani di terre marcie e d'erbe fradice. Ma un aspetto solo aveva il fiume, e quello solamente i soldati volevano conoscere, quasi non avesse dovuto — più a monte e più a valle di quel tratto che formava l'imbocco del guado — averne altri. Il buio della vicina notte disegnava immani sagome di boschi che parevano adagiati in un antico letargo, vivificato appena dal respiro delle acque scorrenti; e quel respiro a poco a poco, quasi diventasse enorme ed assordante, invadeva tutta la piana. Non altro segno di vita: anche le jene e gli sciacalli, già divenuti familiari compagni notturni, nemmeno più odiosi, erano stati sviati da quell'improvviso irrompere d'uomini e di macchine.

Appena fu notte, la strada venne lasciata sgombra; i reparti si erano buttati sui due lati, sotto i sicomori infreddoliti anch'essi da quella leggera nebbia che il terreno pareva esalasse come un sudore maligno. Passarono allora, in quel buiore percorso da una continua vibrazione di sguardi eccitati, i pontieri del Genio trascinando strani ordigni, lunghe travi squadrate, bulloni ciclopici, in un frastuono di ferraglia e di scarpe chiodate.

— Mettono il ponte.

— Avanzeremo fra poche ore.

— ...se l'acqua non lo porta via prima che sia attraccato su l'altra riva.

— Ce la faranno. Li ho visti sul Ticino, una volta.

I soldati dell'84° e del 70° Fanteria, che proteggono i lavori del Genio, parlano tra di loro a bassa voce, ravvolti nelle mantelline, curiosi ed attenti. La riva opposta è deserta, silenziosa; nemmeno l'eco, questa sera, porta l'annuncio dei balli e dei canti di guerra. Ora, tra lo sciacquio contro le due alte e sabbiose sponde, si odono i tonfi dei pali ed i colpi dei martelli; poi un nuovo sciabordare, come un improvviso mutamento di suono, chè ogni ostacolo infisso nella melma del fiume devia e contorce la corrente. Pare d'essere in un cantiere, tra quell'apparentemente confuso, ma metodico correre dei lavoranti. I bulloni stridono nel serrarsi contro il ferro e contro il legno; le corde si tendono, sollevando spruzzi d'acqua, nel trattenere la prima debole intelaiatura di travi. Di quando in quando, un fascio di luce rimbalza sull'acqua, ora fatta gialla e sporca, illumina fuggevolmente lo scenario irreale e caotico, assente e lontano da quel febbrile lavoro che in esso si compie; ritornano poi quelle tenebre caliginose della notte africana, che sembrano dare voce misteriosa ad ogni cosa inanimata. I soldati del Genio avanzano metro per metro, attaccati come ragni alle travi che si sporgono sempre più in avanti, aggrappati ai sostegni ed alle traverse come ladri alla scalata d'un muraglione. I tonfi si susseguono, eccitano al riso, la corrente trascina qualche palo con sè, lo sbatte contro la riva, lo inghiotte là dove scompare nella cupola di verde e di nero. La mezzanotte non è lontana.

Nessuno può e vuol dormire. Gli eritrei attorno ai loro piccoli fuochi, a gruppetti di quattro o cinque, si narrano storie che non hanno mai fine; gli uomini della « Gavinana » commentano quel nascere del ponte, impazienti come davanti ad un curioso esperimento. Poi, inattesa, corre la voce che il ponte è terminato. Infatti tacciono i battiti dei martelli, non s'ode più lo scricchiolio delle travi; la notte sembra dominare ancora ogni cosa.

Gli uomini, presi dalla smania di vedere, ondeggiano nell'aria fredda ed immobile. Ora quei trentacinque metri, che sono tra l'una e l'altra riva, si possono percorrere di corsa, con pochi passi. Una delle bande dell'altipiano, quella del «Seraè», si è già raccolta all'imbocco del guado. Gli ascari stanno fermi, davanti al ponte, guardano l'acqua che scorre via, che fa gorghi veloci attorno ai pali. Hanno tolto lo straccetto di tela che nei giorni passati riparava il caricatore dalla polvere, hanno i fucili sulla spalla ed il *tarbush* calcato bene sulla testa dai capelli corti e ricciolutí. Avanzano. Nell'aria si espande una loro canzone di guerra, dal ritornello semplice e monotono, insidioso come un pensiero fisso. Il riflettore accende barbagli sulle canne dei fucili e li accompagna sulla riva opposta, li guida in quei primi intricati boschi di acacie. Poi, di colpo, con un rombo assordante, si muovono i carri veloci. Scendono a scatti, tritando la terra, giù per l'impraticabile china; sostano un attimo davanti all'imbocco del ponte, passano, ed i cingoli di ferro sul legno delle travi, sollevano un'eco che si propaga da bosco a bosco come dentro una lunga ed oscura galleria. E già si preparavano i fanti della « Gavinana » quando sopraggiunse l'alba: una di quelle albe dell'altipiano, scendente dai monti pigra ed incerta, fredda ed umida.

* * *

Di quel ponte, nato nella prima notte, ben poco oggi è rimasto. Qualche trave si è piegata, qualche altra è stata sradicata. Le funi che trattenevano l'intelaiatura non ci sono più. E' diventato già una rovina che si ammira in silenzio. Ma a pochi metri, verso la montagna, poggiato sopra due maestosi piloni di cemento, ora è un altro ponte, dalla solida armatura di ferro, dipinta in rosso minio, che fa una macchia gaia nel verde bruciato che è d'attorno. Lo hanno portato dall'Italia, pezzo per pezzo, smontato, come un gigantesco giocattolo; e lo hanno ricostruito qui, serrando ed inchiavardando i bulloni con la fiamma ossidrica e con i magli. E' bello; ma è un ponte « qualunque ».

Enrico Emanuelli

Tutte le ragazze di Psary hanno preso il velo monacale

Vienna, 2 notte.

I giovanotti di Psary, in Slovacchia, per trovare moglie, debbono d'ora in avanti andarne alla ricerca nei villaggi vicini; tutte le ragazze del paese si dedicano alla vita monacale. Ce n'erano ancora due in età da marito, e anche queste adesso hanno varcato la soglia del monastero.

Solenni onori militari alla salma dell'Ammiraglio Sims

New York, 2 notte.

La salma dell'ammiraglio Sims, ex comandante della flotta americana durante la guerra, è stato sepolto con solenni onori militari.

UNA ISTANTANEA DELLA BATTAGLIA AERO-NAVALE che si è svolta nello Stretto di Gibilterra. Un aeroplano degli insorti bombarda l'incrociatore governativo « Almirante Ferrandiz » che viene, poco dopo, colato a picco dall'incrociatore nazionale « Almirante Cervera ».

Zalalaca ossia il casello al km. 432

FUCILERIA E INSIDIE ABISSINE e le Camicie Nere al contrattacco

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

ADDIS ABEBA', agosto.

Di botto, il treno s'è fermato, nella gragnuola della fucileria: così di botto, ch'io, ch'ero alzato in piedi, piombo a risedere sul mio divano, come se uno mi ci avesse buttato con un violento urtone, all'impensata. E il Seniore Costa e il Signor Herald, anch'essi in piedi, sbattono l'un contro l'altro, e si rovesciano contro lo stipite d'un finestrino. Le fucilate, di fuori, tempestano; e la nostra mitragliatrice sgranocchia caricatori. Guardo l'orologio: sono le sedici e cinquantacinque.

Ecco sul terrazzino del vagone, e salto a terra. Ancorchè totalmente disarmato — e mio temperino da lapis, custodito in una tasca, — io son pur sempre dell'avviso che m'istillava il grande Cesare Billia, indimenticabile Fante: — Il nemico bisogna guardarlo in faccia. — E Antonio Cantore, il grande Generale degli Alpini, soggiungeva, in pretta cadenza genovese: — Il nemico, lo si va a prendere col frustino —. Il Guaio è, che io non ho nemmeno un frustino.

Guardando al nemico

Il guaio è, che, càspita, gli nati di cane pare ce l'abbiano personalmente con me. M'hanno visto bello, sul terrazzino del vagone; mi vedono in piedi presso il treno, che sto osservando quel che succede; e mi fanno fischiare quattro o cinque pallottole, rase alle orecchie. Mi getto a terra, come un sacco, dietro una trincerella naturale, tra la massicciata della linea ferroviaria e un rilievo acuto del piede della collina, che qua viene a morire. E considero la situazione.

Di faccia, la collina sale con un pradio erboso, onduleggiante, e rotto qua e là; e spurga, la masnada degli Abissini, che ci attaccano. Un gruppetto di quattro s'appiatta qui davanti a me, a meno di venti passi. Accidenti, non avere un moschetto! E che fessi, loro! che non si spingono avanti. Verso la sommità della collina, a duecento, duecentocinquanta metri, in linea d'aria, i tucul d'un villaggetto: e un intenso movimento d'armati. Perchè la mitragliatrice, dall'ultimo vagone del treno, invece che sventagliare i suoi colpi per il pendio, dove la gente è rada, non pianta qualche raffica lassù, in quel gruppo abbastanza fitto di càmici bianchi? Ci son donne, è vero, mischiate; e si vedono i ragazzini, che corrono e si rifugiano nei tucul. Sempre sentimentali, noialtri Italiani. Le donne lanciano il loro grido trillante, l'hellelltà, per incitare i combattenti. La mitragliatrice, con una disciplina rigorosa, disperde i suoi colpi sugli sparatori di prima linea e quei gruppetti al pendio; ma evita studiosamente di alzare il tiro, dove è il gruppo numeroso, di gente armata, e i tucul, e le donne e i bambini.

Mi volto indietro, verso il treno. La mitragliatrice avvampa, sporgendo con la canna dallo sportello spalancato dell'ultimo vagone di coda, un vagone-merci coperto. Dal penultimo vagone, un altro merci coperto, parte il fuoco di moschetteria dei Carabinieri. E questa è tutta la difesa del treno.

Dal loro vagone, metà salone e metà di prima classe, sono scesi, vedo, il Generale Broglia, il Colonnello Lèrici, il Tenente-colonnello Martinàt, il Tenente-colonnello Mercanti, il Tenente-colonnello Cammarata, il Capitano Cozzolino. Fanno gruppo, imprudenti, presi di mira dalla fucileria degli Abissini. Dal successivo vagone, di prima e seconda classe, venendo verso la testa del treno, il vagone dov'ero io, è sceso Costa, che è riuscito finalmente a far funzionare la sua pistola automatica; e tratto tratto spara qualche colpo contro qualcuno degli assalitori più vicino.

— Risparmi i colpi, Costa: le saranno più utili, forse, più tardi.

Il Generale Broglia e il Colonnello Martinàt gridano qualche cosa, che non capisco, verso gli ultimi vagoni, ai Carabinieri e ai mitraglieri. Poi il Generale va verso il vagone dei Carabinieri; e il Colonnello Martinàt viene in qua, correndo, verso la testa del treno, seguito dal colonnello Mercanti e dal Capitano Cozzolino.

— Colonnello —, chiamo, rivolto a Martinàt.

— Perchè il treno s'è fermato? — mi chiede lui.

— Non so.

— Quanto dista precisamente Gil Addàn?

— Non so.

I binari ostruiti

Già: perchè il treno s'è fermato? Corriamo verso la locomotiva. Io inciampo, e cado sulle ginocchia. Mercanti, pronto, premuroso, mi risolleva.

— Sei ferito?

D'impulso, per la prima volta, da tanti e tanti anni che ci conosciamo, m'ha dato del tu.

— No, niente, colonnello. Ho inciampato in questa sporgenza della traversina. Ma si chini, lei: non stia così dritto, alto. E venga qui, nel fossetto e contro questo sbalzo del terreno, che siamo un po' coperti.

Macchè.

Dai vagoni avanti al mio, di terza classe, giungono strilli e pianti e invocazioni: voci di donne e di bambini, di indigeni. Mi affaccio un momento, tirandomi su, all'altezza d'un finestrino. Intravedo dentro una confusione di gente, in prevalenza indigeni e mulatti, premuti gli uni addosso agli altri, sgomenti atterriti convulsi, che agitano le braccia e le mani, o se ne riparano il capo, come stessero per ricevere una mazzata, lividi in volto, con occhi sbarrati; o accovacciati, rintanati, raggomitolati, nel fondo del vagone. E donne che piangono, coi bimbi in collo o in grembo; e ragazzini che singhiozzano; e altri esterefatti, la bocca spalancata, che non capiscono il diavolo che succede. E un affastellamento di bagagli, sacchi valigie involti, alla rinfusa.

Dal vagone scende, cioè si lascia scivolare giù, tremando come un fuscello al vento, un agente della ferrovia, un negro deforme, poco più che un nano, della persona, e con un testone spropositato, enorme, e la faccia autenticamente scimmiesca; e sembra che per renderlo grottesco, così mostruoso com'è, gli abbiano cacciato indosso quella casacca, con gli alamari d'oro e il colletto rosso, e quel berrettino in capo, come un garzone d'ascensore, ma con la visiera rossa gallonata d'oro. Piagnucola non so che, il disgraziato, mezzo in francese e mezzo in abissino. E corre anche lui, con noi, dimenandosi come invasato su quelle sue gambette rachitiche e sghembe, verso la locomotiva: ch'è dopo altri due vagoni, altri due merci coperti e chiusi; da cui, di tra l'inferriate dei finestrini, in alto, partono colpi di rivoltella e qualche colpo di moschetto. Devon essere i nostri impiegati della Posta, e i due Carabinieri e le Guardie di Finanza, di servizio sul treno.

Quella canaglia! Hanno accumulato sui binari, per una diecina o quindicina di metri, pietre, grossi sassi, breccia della massicciata, in mucchio, e di traverso qualche mezzo tronco d'albero: quanto assai più che sufficiente per sbalzare la macchina fuor dai binari. Fortunatamente, il macchinista se n'è accorto in tempo; e ha bloccato i freni, e dato il contrevapore. Così, il brusco arresto. L'anteriore della locomotiva, con lo spazzavia, è arrivato, fermandosi, quasi sopra i pietroni.

Camicie Nere della « Tevere »

Un altro agente della ferrovia, un Europeo, che sembra autorevole sugli altri, ancorchè vestito come un semplice manovale ci lavoro, e più che discretamente sudicio, di carbone di grassume di scorie fuligginose, fucile alla mano, ha imposto al macchinista e al fuochista, indigeni, di scendere dalla locomotiva. E li ha messi all'opera, e infilatosi il fucile ad armacollo, e d'industria, lui con loro, a rimuovere rapidamente l'ostacolo, sotto il fuoco degli Abissini. che verso questo punto, contro e davanti alla locomotiva, più s'accaniscono. Il fuochista grida straziato; e si rifugia dietro la locomotiva. E' ferito, pare; non stiamo a constatare quanto, come. Ma ci accorgiamo che anche il macchinista è scappato. L'agente autorevole continua a tirar via i sassi, a far scivolare i tronchi, imperterrito sott'il fuoco. Ha un fegataccio, quest'individuo. Lo ritroverò più tardi, e sempre in atto di coraggio e di giovarci, noncurante di sè e del pericolo. Accerterò, con mia molta sorpresa, ch'è un Greco: non agente, funzionario: Capo-distretto principale di questa Ferrovia Franco-Etiopica.

Il Colonnello Martinàt, e Mercanti, e il Capitano Cozzolino, e mi pare anche Costa, e io, ci mettiamo per aiutare il Greco, per liberare presto la via, davanti alla macchina. In questo momento, altre salve di fucileria echeggiano dalla collina, sulla nostra sinistra, davanti e sopra di noi; poi scoppi cupi di bombe a mano, e fuoco di mitragliatrici.

— I nostri — indica il Colonnello Martinàt, levandosi: — sono le nostre Camicie Nere.

Proprio. Un reparto di Camicie Nere, un plotone all'incirca, è sbucato fuori là dove il fianco della collina, davanti a noi, davanti al treno, ripiega e declina. E corre verso di noi, per il pendio della collina, investendo all'improvviso i nostri assalitori sul fianco, contrassaltandoli e incalzandoli con le bombe a mano e alla baionetta; le mitragliatrici, dietro, li precorrono coi tiri, e li appoggiano.

Ci entusiasmiamo:

— Evviva le Camicie Nere.

— Evviva la Tevere, — grida Martinàt. E rivolto a Mercanti e a me, soddisfatto e orgoglioso, e sorridente dentro la sua rada barbetta bionda, co' suoi occhi cerùli, di cielo, che sfavillano: — Sono i nostri, della mia Tevere. Vedete che slancio! che bravi!

Non avremmo avuto tempo di dire amen; e gli Abissini, a scappar come lepri; e sono già scomparsi. Ancora qualche fucilata, dall'alto, da quei tucul. Poi, ma guarda, sono tutti scomparsi.

E che? Su uno dei tucul è spuntato, immantinenti, e sventola un cencio bianco. E una donna si fa sulla soglia, con un bambino in collo... Ah, mascalzoni! L'hanno già capita come siamo noi: che siamo — il buon Italiano —.

Le Camicie Nere non curano, lassù; e si precipitano a saltelloni, lungo il pendio della collina, verso il treno, verso noi, gridando, agitando i moschetti. C'è sparso, per il pendio, qualche morto abissino.

La donna s'è ricoperto il volto e il suo poppante, con il suo sciamma di color violetto e scarlatto; e rientra nel tucul. Ma perchè non trilla l'hellelltà?

Mario Bassi.

GASTON QUIEN, che era stato condannato durante la guerra come uno dei denunciatori di miss Cavell e che ha finito di scontare in questi giorni la sua pena, ha iniziato un procedimento per ottenere la revisione del processo e la riabilitazione.

La sanguinosa barbarie dei governativi denunciata a Ginevra dalla Giunta di Burgos

Roma, 2 notte.

Dal memoriale della Giunta di Burgos, presentato a Ginevra, impressionante documentazione dei metodi usati nella guerra civile dalle milizie rosse spagnuole, il *Giornale d'Italia* stralcia questa sera una lunga serie di episodi. Ricordiamo qualcuno dei più significativi:

« Nel paese di Arahal (provincia di Siviglia) il mercoledì 22 luglio, giorno dell'entrata dell'esercito dei nazionali, quando i marxisti si resero conto che avevano perduto la partita, si diressero verso le celle delle prigioni, gettarono dei secchi di benzina dalle finestre e appiccarono il fuoco all'edificio. Ventitrè persone morirono arse vive e una sola, un prete, riuscì a salvarsi, per quanto ustionato alle mani e al viso. Diciannove persone che si erano rifugiate in un corridoio e altre quattro che si trovavano in una cella vicina morirono carbonizzate. Dopo aver appiccato il fuoco, gli assassini avevano asportato le chiavi delle porte, per impedire che le vittime venissero soccorse. Seguono i nomi di tutti i disgraziati.

« Nel paese di Aznalcollar (Siviglia) dal 18 luglio al 17 agosto, il periodo rosso, la massa marxista commise venti assassinii di straordinaria crudeltà. Parecchi detenuti vennero trasferiti dalle carceri, che erano insufficienti, alla scuola femminile. Fino al 16 agosto essi furono sottoposti a continue vessazioni e a minacce di morte. Alle ore 23 del giorno suddetto gli assassini marxisti cominciarono a gettare bombe contro la porta della scuola che dava sulla strada, con l'intenzione di spargere il panico fra i detenuti e di indurli a salvarsi, uscendo in un piccolo cortile, situato nella parte posteriore dell'edificio. Colà i disgraziati vennero accolti a colpi di mitraglia da una squadra di rossi appostata sui tetti delle case adiacenti.

Prigionieri arsi vivi

« Nel paese di Baena (Cordova) dal 18 al 23 luglio, furono commessi 91 assassinii. Il rapporto contiene la lista di tutti i nomi e specifica l'età, la professione e il modo di esecuzione. Vi figurano persone di ambo i sessi e di tutte le professioni. Un giornalista è stato appeso a una finestra, preso a colpi d'ascia e finito a fucilate. Uno studente, ammalato, è stato ucciso a letto; un prete è stato preso a colpi di fucile e arso vivo; un uomo cinquantenne è stato tagliato a pezzi e un altro, sessantaduenne, ha avuto la testa tagliata da un colpo d'ascia. Una donna addetta a un convento è stata assassinata e negli occhi le sono state conficcate due medaglie.

« A La Campana (Siviglia) quando i marxisti videro che non avrebbero potuto frenare l'avanzata degli avversari, decisero di vendicarsi contro i detenuti. Una donna soprannominata la « carnella », che si distingueva per la sua ferocia, propose di bruciare vivi i prigionieri e portò essa stessa la benzina. I detenuti che si trovavano nel cortile della prigione, furono abbattuti senza pietà e una volta a tiro, feriti e morti, furono inaffiati di benzina e bruciati. Le truppe liberatrici poterono ancora vedere alcune delle vittime che si contorcevano tra le fiamme.

« A Campillo (Huelva) dal 20 luglio al 28 agosto furono commessi dieci assassinii e trenta incendi. Alla vigilia dell'ingresso delle truppe, la canaglia marxista incendiò le prigioni e lanciò al tempo stesso una vera pioggia di bombe sugli edifici. Nel frattempo un gruppo di militi rossi prendeva a fucilate i prigionieri, aprendo a intervalli la porta della prigione. Alla fine tutti furono avviluppati, morenti, dalle fiamme. Ciò non bastava ancora agli assassini che, vedendo due vittime ancora in vita le finirono a coltellate e con lancio di bombe.

« A Cazalla, dal 15 luglio al 12 agosto, gli assassinii furono 60. Una donna soprannominata la « francese » sparò per la prima contro i prigionieri e il suo esempio fu seguito dai compagni rossi; dopo di che l'orda dei banditi aprì la porta della prigione e continuò a sparare sui disgraziati che pregavano. Quando i primi feriti in altri torbidi scoppiati nel paese arrivavano alle cliniche, i medici venivano impediti di prestare loro soccorso.

« A Costantina (Siviglia) il terrore rosso divampò dal 18 luglio all'8 agosto. La chiesa parrocchiale, magnifica opera di Juan de Herrera, architetto dell'Escurial, venne distrutta, il prete assassinato. La moglie del tesoriere municipale, che pregava nella chiesa, fu pure assassinata. Un sessantenne fu fucilato perchè era padre di un nazionalista. A Guadalcanal (Siviglia), dal primo luglio fino all'ingresso delle truppe liberatrici, si perpetrarono 41 assassinii. A Huelva furono commesse barbare profanazioni. L'immagine della Vergine, alla quale Cristoforo Colombo fece un pellegrinaggio dopo il ritorno dal primo viaggio in America, fu data in preda alle fiamme.

« A Lora del Rio (Siviglia), i rossi non si limitarono a uccidere le vittime: dapprima le torturavano impiegando i procedimenti più inconcepibili. Conducevano le vittime in un autocarro al cimitero, facevano scavare loro una grande fossa e li ferivano alle gambe in modo che, non potendo tenersi in piedi, dovevano cadere nella fossa ove venivano sotterrati vivi. I marxisti prendevano seco come testimoni di questi delitti due dei prigionieri, che poi conducevano in prigione facendo credere loro che sarebbero stati graziati. Essi raccontavano agli altri prigionieri l'accaduto. Siccome vi erano delle famiglie intere nelle carceri, per aumentare la loro angoscia si fucilava prima un figlio, il giorno dopo un altro, quindi il padre e così per turno gli altri membri della famiglia.

Un orrendo trofeo

« A Palma del Condado (Huelva) vi erano 62 persone detenute. In seguito al sorvolo di alcuni aeroplani della base di Siviglia, fu deciso di farla finita coi prigionieri e furono gettate granate a mano nelle celle; quando i prigionieri ne uscivano, venivano abbattuti a colpi di fucile dai marxisti che si erano appostati su un tetto della corte. A Palma del Rio, dal 18 luglio al 26 agosto, 41 assassinii. La vedova di un farmacista sessantaduenne fu uccisa con la più raffinata barbarie. Dapprima un gruppo di briganti penetrò nella sua abitazione, guidato da una compagna marxista che toglieva alla donna tutti gli abiti. Così nuda, essa fu in seguito percossa; poi fu fatta di nuovo vestire e le fu promessa la libertà, a condizione che lasciasse la città la sera stessa. Mentre era in cammino, la signora fu presa a fucilate e gravemente ferita. Quindi gli energumeni le attaccarono al collo una grossa pietra e la trascinarono fino a un fiume vicino, dove la gettarono.

« A Posadas (Cordova) parecchi testimoni dichiararono che le violazioni di ragazze furono numerosissime. A Puente Genil (Cordova) dal 24 luglio al primo agosto, 154 assassinii, sette chiese incendiate oltre a 28 case private e asili. Un tipografo fu testimone della morte di un operaio che, ferito da un proiettile, venne attaccato a un autocarro per una gamba e trascinato attraverso il villaggio, tra la gioia dei rossi. Infine il suo cadavere venne bruciato. Il clarinetto della guardia civile venne assassinato a colpi d'ascia, decapitato e la sua testa portata attraverso il villaggio sulla punta di una sciabola come trofeo di vittoria.

« A Utrera (Siviglia) 17 assassinii dal 18 al 25 agosto, case incendiate e distrutte, altre messe a sacco. Alcune persone, dopo parecchi giorni di prigionia, durante i quali dovettero subire ogni sorta di minacce e ingiurie, furono assassinate a colpi di fucile e mitraglia nella prigione stessa: a intervalli di due o tre ore gli assassini aprivano le porte e scaricavano contro le vittime un fuoco di fucileria. Così alcuni dei detenuti, coperti da una massa di cadaveri, poterono restarvi nascosti e sfuggire miracolosamente alla morte ».

Nuovi progressi di Mola verso Bilbao

Un attacco in corso contro le prime linee della capitale

Hendaye, 2 notte.

Il generale Franco ha presieduto ieri sera il Gran Consiglio che riunisce i membri della Giunta di difesa nazionale ed i capi militari della Spagna nazionalista.

E' stato deciso che la Giunta di Burgos continuerà, sotto la direzione del generale Franco, ad assumere la direzione generale dei poteri pubblici.

Il quartier generale di Franco verrà stabilito probabilmente a Valladolid dove si trova già quello di Mola. I comandi sui diversi fronti saranno così ripartiti: Sul fronte di Aragona, il generale Ponte; sul fronte di Somosierra e Guadarrama, il generale Rodriguez; sul fronte di Sierra de Gredos e Toledo il generale Varela.

Il generale Franco, parlando alla radio di Burgos prima di ripartire per la zona delle operazioni, ha dato alcune indicazioni sommarie della politica che il nuovo Governo spagnolo inaugurerà dopo la sconfitta degli avversari. Egli ha affermato esplicitamente che nelle relazioni internazionali il nuovo regime spagnolo dimostrerà la preferenza per quei paesi che, per razza, lingua e idealità, hanno maggiore somiglianza con la nuova Spagna. Contemporaneamente però, si sforzerà di mantenere relazioni cordiali con tutti gli altri, esclusa la Russia sovietica. Ha dato assicurazione solenne che tutti i lavoratori spagnoli saranno adeguatamente protetti contro gli eccessi del capitalismo. « Tutti gli spagnoli saranno obbligati a lavorare — egli ha soggiunto — secondo le loro capacità. Nel nuovo Stato non vi sarà posto per i cittadini parassiti ».

Ha dichiarato inoltre che il nuovo Governo manterrà rapporti cordiali con la Chiesa e favorirà la sua missione religiosa e morale. Quanto alla riforma del nuovo Stato, ha detto che esso sarà intransigentemente totalitario. Fiera delle tradizioni nazionali che rispetterà e valorizzerà, si preoccuperà di assicurare alla nazione un sempre maggiore benessere economico, di cementare l'unità e la continuità storica della Spagna.

Dal fronte si hanno le seguenti notizie: nel settore di Madrid gli insorti stanno attualmente attaccando Moccjon, il punto più avanzato della linea stabilita dai governativi per la difesa della capitale. Questo attacco non è però spinto a fondo, e si ha l'impressione che lo Stato Maggiore del generale Franco cerchi di attirare l'attenzione dell'avversario su questo punto, mentre il grosso delle truppe si infiltra attraverso le colonne madrilene in due direzioni: da Toledo a Ocana e da Torrijos a Illescas, al fine di isolare il nodo di difesa governativa stabilito a Aranjez, punto di incrocio delle comunicazioni ferroviarie con le provincie del Levante.

Come è noto gli insorti hanno occupato ieri Illescas e Santa Cruz. In tal modo le truppe del generale Franco si trovano ora su salde posizioni a meno di 40 chilometri dalla capitale. Tuttavia l'offensiva decisiva contro Madrid non è ancora cominciata, e i movimenti tattici effettuati oggi non sono che il preludio del balzo finale, che potrà aver luogo alla fine della settimana, cioè dopo che il generale Franco avrà terminato il concentramento dei 150.000 uomini che compongono il suo esercito e quello dei 200 aeroplani.

Nella Biscaglia le truppe del generale Mola hanno occupato Cadarren, località di una certa importanza militare, perchè situata sul limitare della strada di Bilbao. Le avanguardie degli insorti erano la scorsa notte alle porte di Lequeitio, a una ventina di chilometri dalla capitale della Biscaglia. L'aviazione del generale Mola ha anche questa mattina bombardato le opere militari della capitale della Biscaglia.

Nell'Andalusia, ad Avila, nella Sierra Guadarrama, tutto è calmo e si direbbe che si aspetti il risultato della battaglia che si scatenerà da un giorno all'altro nella vallata del Tago.

Un comunicato ufficiale di Burgos annuncia poi che le truppe nazionaliste operanti sul fronte di Guadalajara hanno occupato le fortificazioni avanzate della città di Siguenza che è di notevole importanza dal punto di vista strategico. Le truppe governative, prima di abbandonare le posizioni, hanno effettuato un violento bombardamento accompagnato da raffiche di mitragliatrici. Gli insorti hanno così il controllo completo della ferrovia Siguenza-Madrid.

L'offensiva governativa contro Oviedo e Huesca si è infranta fin dai primi attacchi contro i baluardi di difensori degli insorti.

IN PALESTINA

La trasmissione dei poteri all'autorità militare

Gerusalemme, 2 notte.

Riprendendo le pubblicazioni dopo le vacanze della Pentecoste, la stampa ebraica consacra lunghi articoli di fondo all'esame della portata della nuova ordinanza con cui sono stati ampliati i poteri del governo di Gerusalemme allo scopo di far fronte alla situazione e coi quali l'Alto Commissario è stato autorizzato a delegarli in tutto o in parte al comandante capo delle truppe del paese. Il complesso delle nuove facoltà discrezionali si può paragonare virtualmente all'insieme delle solite misure in vigore sotto il regime della legge marziale, tuttavia non si parla formalmente di autorizzazione di proclamare un vero e proprio stato d'assedio. Le conseguenze pratiche del nuovo decreto riguardano la restrizione delle attività civili, alle questioni non attinenti le leggi di emergenza e l'introduzione al loro posto di tribunali militari. In tal modo si è reso impossibile la ripetizione di sentenze come quelle della suprema Corte d'appello contro le decisioni del governo, come avvenne in maniera clamorosa in questi ultimi mesi, segnatamente nel caso della demolizione di parte del quartiere arabo di Giaffa e nel caso della multa collettiva imposta alla città di Gaza. L'impressione generale è che Londra ha voluto rendere possibile la repressione della rivolta con drastiche misure militari senza giungere alla proclamazione formale della legge marziale e dello stato d'assedio. Ora spetta all'Alto Commissario decidere quali fra i suoi poteri vecchi e nuovi intende trasmettere nelle mani del comando delle forze armate. A tale scopo occorre uno speciale decreto del Governo federale.

La situazione politica non offre sviluppi di notevole rilievo. Si conferma la convinzione che le trattative fra i rappresentanti arabi e i ministri britannici proseguono senza interruzioni ma lentamente. Il nuovo incontro dell'Emiro di Transgiordania con Abdullo, che dopo il Gran Mufti di Gerusalemme è certamente il maggiore agitatore palestinese, si interpreta come un nuovo esame degli ultimi sviluppi dell'azione diplomatica di Nuri Pascià a Londra.

Le voci più contradditorie circolano circa la fine dello sciopero ma niente autorizza a farsi soverchio assegnamento. Anche i giornali ebrei ammettono oggi la opportunità, nell'imminenza della stagione degli aranci, di non influenzare sfavorevolmente il supremo Comitato arabo allo scopo di indurlo a por fine all'agitazione.

Dopo cinque mesi e mezzo di generale ristagno degli affari, gli autoctoni di Terra Santa sono ora decisi a continuare nella loro agitazione, anche esponendosi al pericolo di perdere tutti i benefici del raccolto degli agrumi che è la precipua fonte dei loro guadagni.

I bollettini dell'ufficio stampa del Governo segnalano le solite gesta di terrorismo.

P. A.

Una colonna di higlanders attaccata dai ribelli

Londra, 2 notte.

La Reuter ha da Gerusalemme: « Gruppi di ribelli arabi hanno teso ieri un'imboscata ad un'autocolonna di higlanders comandata dal maggiore generale Howard e di cui faceva parte anche il Brigadiere generale Beaumann. I soldati britannici hanno disperso a colpi di mitragliatrici gli attaccanti.

La colonna ha continuato la strada ma a 4 Km. più oltre in fucileria ha ripreso. I ribelli sono stati mitragliati e per ora è impossibile valutarne le perdite ».

CRONACA CITTADINA

In un trionfo di bandiere

Torino celebra oggi il glorioso annuale

L'immane moltitudine che ieri sera ha riascoltato la decisiva parola del Duce

ARDENTE PASSIONE DI POPOLO NEL RICORDO DEL GRANDE EVENTO

Un anno è appena trascorso dalla memorabile prima adunata generale del popolo italiano chiamato ad udire dalla voce del suo Capo la parola decisiva per il suo destino. Un anno è appena trascorso e l'Impero è ritornato — in meno di dodici mesi — fra i sette colli fatali di Roma.

Era giusto che tutto il popolo — poichè la gesta fu di popolo — fosse chiamato ancora una volta in massa a rivivere con il suo grande cuore le ore drammatiche e solenni del 2 ottobre XIII, giorno che segnò una svolta decisiva nel destino d'Italia e un formidabile balzo in avanti a ghermire il Destino.

I torinesi che già sentirono, un anno fa, l'importanza della storica ora (ricordiamo la piazza Vittorio Veneto gremita di folla entusiasta) ne vissero ieri sera il palpito profondo, risentirono il brivido che corse per le vene di tutti quando la voce del Duce — chiara, vibrante come lo squillo di una diana — suonò l'adunata per l'intero popolo — uomini e donne, entro e fuori i confini, al di là dei monti e degli oceani.

Si capì, nei giorni e nei mesi che seguirono, che ben a ragione il Capo aveva rivolto a tutti l'ordine di balzare in piedi, di stringersi gomito a gomito per la prossima lotta. Già le falangi dei soldati e delle Camicie nere, ammassate nella vecchia Eritrea, aspettavano da giorni l'ordine di balzare in avanti. L'ordine di avanzata era stato dato allorchè il Duce parlava al suo popolo.

E venne la guerra, con i suoi eroismi, con i suoi fecondi sacrifici, con le sue pagine di storia scritte a caratteri di sangue. E venne l'assedio economico, vile ricatto di cinquantadue paesi affamatori, che impose sacrifici non lievi, sopportati serenamente anche dagli infermi, dalle donne, dai bambini.

Tutte le armi — lecite e illecite — furono usate contro l'Italia proletaria e fascista. E tutte si spuntarono contro il valore, la tenacia, la sobrietà di questa salda, antica razza già dominatrice del mondo.

Gli italiani di Mussolini hanno imparato dal Capo a fare di quando in quando il bilancio di un periodo della loro storia. I fatti scheletrici hanno, come le cifre, una laconicità evidente ed esaltante. Di fatti e di cifre, di dati incontestabili e non di vuote parole siamo usi ad essere soddisfatti. E quello di ieri sera aveva veramente il sapore di un bilancio annuale, un ritorno all'immediato passato per trarne incitamento per l'avvenire.

Alle 20,30 di ieri sera, secondo quanto era stato annunciato, è stato ritrasmesso dall'Eiar, per mezzo del nastro magnetico col quale un anno fa venne registrato, lo storico discorso del Duce pronunciato il 2 ottobre XIII dal balcone di Palazzo Venezia.

In tutte le piazze prospicienti le diverse sedi dei Gruppi Rionali Fascisti e davanti a Casa Littoria erano stati installati, per ordine del Federale, degli altoparlanti.

I fascisti dei due Gruppi e la folla si è radunata spontaneamente in Piazza Carlo Alberto e davanti ad ogni Gruppo Fascista per riudire la incitante parola di Mussolini. Ogni passo del discorso ha suscitato nei presenti impeti di entusiasmo, brividi di commozione. Il popolo ha avuto, ieri sera più che mai, la sensazione della enorme portata degli avvenimenti che si sono svolti in questo Anno XIV della Rivoluzione.

Gli applausi della folla presente hanno anche ieri sera, sottolineato i passi più salienti dello storico discorso e specialmente la frase della decisione suprema: «Ora basta!» è stata salutata da uno scroscio di battimani e dalle grida di «Duce! Duce!»

Dopo la ritrasmissione del discorso la folla che sostava davanti a Casa Littoria e alle diverse sedi dei Gruppi Rionali è rimasta buon tempo ad applaudire, invocando il Duce e ha cantato poi l'«Inno Imperiale» accompagnando le note trasmesse dagli altoparlanti.

Oggi tutta Torino, compatta e appassionata, fatta davvero un unico fascio di energie e di fedi, celebrerà il 1° annuale del fatidico 3 ottobre dando al vento le sue mille e mille bandiere, innalzando il reverente e fedele pensiero al Duce, onorando i prodi che combatterono e vinsero.

Le visite del Federale

Uno stabilimento industriale di Borgo Vanchiglia è stato visitato questa mattina dal Segretario Federale Piero Gazzotti, che è stato ricevuto dai proprietari signori Massarani, dal camerata Roncarolo in rappresentanza del locale Gruppo Rionale, e da altri dirigenti. Lo stabilimento è uno dei pochissimi in Italia che produce i biglietti per le Ferrovie, i tram, le autolinee ed in genere per i servizi pubblici di trasporti. La visita è stata molto interessante; i dirigenti hanno guidato il Federale nei vari reparti.

Il Gerarca si è vivamente compiaciuto di un fatto: la maestranza dello stabilimento è raccolta attorno ai dirigenti come una famiglia; molti operai prestano la loro opera da oltre trent'anni ed al loro fianco oggi si trovano già i loro figlioli che lavorano nella stessa ditta. Prima che il Federale lasciasse lo stabilimento, i dirigenti gli hanno offerto una somma per l'E.O.A.

Rapporto di gerarchi

Il Segretario Federale ha presieduto il rapporto dei Fiduciari dei Gruppi Rionali e delle Associazioni dipendenti dal Partito. Prima d'iniziare l'esame dei vari problemi da trattare, il Federale ha rievocato con commossa parola il discorso pronunziato dal Duce il 2 ottobre XIII ed il passaggio del Mareb da parte dei nostri legionari, avvenuto poche ore dopo. I gerarchi presenti al rapporto hanno fatto eco alla vibrante rievocazione del Federale con altissime acclamazioni al Duce, cui sono salite, per vari minuti, ardenti invocazioni e alalà.

Concerto del Dopolavoro Fiat

Questa sera, sabato, alle ore 21, il Corpo musicale del Dopolavoro Fiat, diretto dal M.o Paolo Crispini, terrà un concerto nel piazzale di corso Peschiera, dinanzi al Gruppo rionale fascista «A. Maramotti».

La nuova sede del «Doglia»

La nuova sede del Gruppo Rionale «Gustavo Doglia» che sarà inaugurata domani, rientra nel piano di lavoro che la Segreteria Federale, per il vigile impulso di Piero Gazzotti, e per la cura del Federale amministrativo dott. [illegible]da, ha iniziato in questi mesi onde sistemare in nuovi locali i Gruppi attorno ai quali converge sempre più l'attenzione non dei fascisti soltanto, ma di tutto il popolo. Con la sua torre la casa del «Doglia» domina la piazza antistante; all'interno ogni ufficio, ogni servizio è razionalmente disposto; un grande teatro ospiterà i camerati durante le riunioni e tutta la vita del Gruppo potrà svolgersi più agevolmente e potenziarsi. Nell'ingresso una grande statua di un legionario romano. La lapide che ricorda Gustavo Doglia spicca dinanzi alla facciata.

MERANO

Tre torinesi candidati milionari

Hanno avuto inizio, come è detto in altra parte del giornale, le operazioni di estrazione dei biglietti che parteciperanno alla Corsa dei milioni. Tre dei biglietti fortunati sono stati venduti nella nostra città. Si tratta dei seguenti biglietti: Serie X, n. 12090, venduto dalla Rivendita n. 150 gestita da Maria Forneris; Serie AP, numero 53536, venduto dall'Istituto del Nastro Azzurro; Serie F, n. 15940, venduto dalla Privativa n. 96 gestita da Pietro Manara. In qualsiasi caso i possessori dei biglietti vinceranno oltre 13 mila lire.

Il successo della serata pro «Carità del Sabato» alla sala Gay

I frequentatori della sala Gay che, dopo la sosta estiva, sono tornati ieri sera nella sede di via Pomba 7, sono rimasti colpiti, ammirati, dalla radicale trasformazione avvenuta. Le stoffe di una tonalità arancione scuro che tappezzano le pareti armonizzano e si sposano col soffitto di un bianco candido attraversato da due strisce di specchio che dànno vivacità e movimento alla sala da ballo. L'orchestra domina su di un piano rialzato. Oltre il colonnato che limita l'ambiente si scorge un'altra sala trasformata da piante ornamentali in giardino d'inverno. I

Ma ciò che sovratutto crea l'atmosfera festosa, invitante ed accogliente è il giuoco delle luci. L'ing. Levi Montalcini che ha operato la trasformazione della sede invernale della sala Gay, ha saputo farne uso con rara sapienza ed ha ottenuto effetti di illuminazioni quali si vedono solamente nel teatro.

Mettete in questo ambiente, per animarlo, una folla distinta, elegante, fra cui primeggino le più belle signore e signorine, una folla [illegible] giurata della melanconia; aggiungete l'armoniosità di un'orchestra quale è quella diretta dal maestro Angelini, ed avrete un'idea approssimativa del successo che ha ottenuto ieri sera, in occasione dell'inaugurazione dei locali, la festa danzante organizzata pro «Carità del Sabato» de *La Stampa*. In questa occasione il maestro Gay ha voluto presentare una novità: un ballo schiettamente italiano derivato dalla tarantella e dalla paesana. Si chiama «La cerca» ed ha ottenuto un unanime [illegible].

Per la fondazione dell'Impero

Il Consiglio di Amministrazione della Società Anonima Michelin Italiana, nella sua ultima seduta, per solennizzare in modo degno e tangibile la fondazione dell'Impero, ha deliberato di devolvere la somma di L. 500.000 per la istituzione di un'opera benefica, avente, come finalità, lo scopo di integrare le già esistenti opere sociali dell'azienda, e che viene denominata «Opera Adolfo Daubrée» per ricordare la memoria del fondatore degli Stabilimenti Michelin in Italia e di un grande ammiratore della nostra patria.

Al Gruppo «Scaraglio»

Ieri sera il vice-Segretario del Fascio di Torino, comm. Almerigi, ha inaugurato la Mostra fotografica organizzata dal Dopolavoro del Gruppo rionale «Scaraglio».

Adunate della Milizia

Legione D.I.C.A.T. Domenica 4 corrente, ore 8.30: adunata Porta Nuova 1.o Settore c. a. per Campo «Carlo Piazza» 1.a, 2.a, 3.a, 24.a batteria. Ore 9: Caserma Cascino 3.o Settore c. a. 7.a, 8.a, 18.a, 19.a, batterie; 5.o Settore 9.a, 20.a, 21.a, 22.a, 23.a batterie; 4.o Settore 4.a, 5.a, 15.a, 16.a, 17.a batterie; 5.o Settore 10.a, 11.a, 12.a, 13.a, 14.a batterie. Ore 9: Caserma Cascino pattuglie Avvistamento e Squadre Mitraglieri batterie 3.a, 4.a, 2.o Settore c. a. Ore 9: adunata 6.a batteria c. a. Venaria Reale.

Associazione Arma d'Artiglieria. — I Soci che intendono presenziare alla manifestazione indetta domenica 4 dall'O.N.D. per la Festa dell'Uva, sono pregati di trovarsi in divisa alle ore 14 al Viale Virgilio.

Corso motoristico militare

Non a caso le supreme autorità militari hanno voluto che il corso superiore di motorizzazione avesse stanza a Torino e non è forse del tutto privo di significato il fatto che esso si inaugura nell'anniversario della grande gesta imperiale. L'impresa d'Africa, grande, luminoso e glorioso collaudo di tutte le energie spirituali, umane e tecniche tese al fine supremo della difesa e della potenza patria non si è risolta per il vincitore stesso, come sempre è avvenuto nelle guerre del passato, europee o coloniali, in un logorio di volontà, di forza, di materiale, anzi ha ottenuto, prodigiosamente, per virtù di Capo, l'effetto opposto: le volontà si sono temprate ed affilate, le forze hanno acquistato migliore conoscenza di se stesse, il materiale si è perfezionato ed adeguato. Ecco perchè il Duce ha detto, nel suo incisivo discorso conclusivo delle grandi manovre, che la potenza militare fascista è all'apogeo non già malgrado, bensì a causa della guerra.

I risultati più decisivi si sono avuti nel campo della motorizzazione e ciò è ben naturale, poichè la formula «motorizzazione», se non proprio il motore, aveva sul difficile terreno etiopico la sua prima consacrazione. Ciò va detto con orgoglio di italiani e non senza una punta di soddisfazione civica, poichè il novanta per cento del materiale motoristico per la guerra è stato prodotto a Torino, fornito da Torino!

L'Ufficio Autonomo Approvvigionamenti Automobilistici del Regio Esercito, che ha sede a Torino, ha vita dal 1° luglio dell'anno 1935. Sorto dalle necessità urgenti della guerra africana, ha provveduto all'approvvigionamento del materiale automobilistico necessario per le operazioni. Sotto la direzione intelligente e fattiva del ten. col. in S.T.A. ing. Carlo Amione, esso esercita la sorveglianza sulle lavorazioni nell'interno delle fabbriche, a Torino e altrove, esegue il collaudo di controllo del materiale destinato al montaggio ed ai ricambi in genere ed inoltre effettua il collaudo su strada dei vari automezzi e motomezzi del R. Esercito. A questo ultimo collaudo è addetta un'ardita pattuglia di brillanti ufficiali, noti anche nel campo sportivo automobilistico.

L'Ufficio si occupa anche della stipulazione ed amministrazione dei contratti. Esiste e funziona, accanto all'Ufficio una «Scuola per montatori motoristi», che ha già svolto con successo parecchi corsi e presso la quale si completano le cognizioni del personale destinato alle varie specializzazioni, elettricisti, verniciatori, radiatoristi, lattonieri, ecc., sotto la direzione del 1.o capitano Gilberto de la Forest de Divonne, fratello del Vice Podestà.

Alle attività esposte, si aggiunge ora la nuova: il corso di specializzazione per ufficiali di unità motorizzate, che si è inaugurato precisamente ieri ed a cui prendono parte ufficiali delle varie armi e specialità. Se noi riflettiamo al fatto che non si può essere oggi buoni ufficiali se non si possiede una discreta e più o meno approfondita specializzazione automobilistica e motoristica, ci rendiamo facilmente conto della importanza di questo corso, che dà accesso a quello superiore di Roma. Hanno mostrato intervenendo alla cerimonia di inaugurazione, di saper apprezzare il valore di questo istituto così caratteristicamente torinese le massime personalità dell'industria automobilistica: abbiamo visto, così, il prof. Valletta, in rappresentanza anche del senatore Agnelli, creatore e capo della massima industria nazionale, il gr. uff. Acutis, presidente dell'A.N.F.I.A., il comm. Lancia, l'ing. Mascarucci della Spa, il ragioniere Sambuelli della Fiat-Ricambi, gli ingegneri Fessia, Momo, Boni ed altri.

Erano presenti il Segretario Federale e le più alte autorità militari: S. E. il gen. Tua, designato d'Armata, in rappresentanza anche di S. E. Balstrocchi, S. E. il gen. Grossi, Comandante del Corpo d'Armata, il gen. Pacini, Comandante della Divisione, il gen. Mondini, Comandante dell'Artiglieria, il gen. Bernasconi della R. Aeronautica, rappresentanze di tutti i Corpi della Guarnigione. Il Podestà Sartirana, assente da Torino per ragioni della sua carica, era rappresentato dal Vice-Podestà De la Forest.

Il ten. col. Amione, capo dell'Ufficio e direttore dei Corsi, ha pronunciato una splendida, chiara, esauriente prolusione, illustrando le origini e le finalità dell'organo creato dall'Esercito. L'oratore ci ha mostrato con facili raffronti quale è lo sforzo che il Paese richiederebbe al Corpo Automobilistico di recente formazione, nel caso non augurabile d'una nuova guerra europea, dove e come esso potrebbe integrare l'opera dei ferrovieri o parzialmente sostituirsi ad essa. Ha ricordato le splendide prove fornite dalla colonna motorizzata di S. E. Starace e dagli squadroni autocarrati di «Genova» e di «Aosta» e ha pronunciato parole di saluto all'indirizzo degli ufficiali che iniziano il corso.

Investimenti

— Il quindicenne Ignazio Marocco, calderaio, abitante in via Carlo Boggio 143, mentre in bicicletta percorreva la via Cristoforo Colombo si incontrava all'angolo di corso Re Umberto con un altro ciclista rimasto sconosciuto. Nella caduta il Marocco ha riportato ferite lacero contuse al labbro e la caduta di due denti. Guarirà in 20 giorni.

— Amilcare Arduino, di anni 30, meccanico, percorreva il corso Parigi in motocicletta quando all'incrocio di quello Re Umberto si è scontrato con l'automobile dei pompieri condotta da Leandro Reiteri, di anni 41. L'Arduino ha riportato ferite lacero contuse al capo, guaribili in giorni 20. Tutti sono stati medicati all'Ospedale Mauriziano dal dott. Frattini.

Treni popolari

Il treno popolare di domenica per il Canavese partirà da Porta Susa alle ore 6.30 e farà ritorno da Pont alle 18.56; e da Castellamonte alle 20.22. Il treno popolare per le Valli di Lanzo partirà da Torino alle ore 6.25, farà le fermate di Lanzo, Germagnano, Traves, Pessinetto e ritornerà da Ceres alle 17.44.

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIE in CARTA

Vendita diretta al pubblico dalla fabbrica di via M. [illegible], 125.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Tofano-Maltagliati-Cervi). — Ore 21,15: «Esami di maturità» di L. Fodor.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Tutta Torino ne parla» di Berlinetti e Drovetti.
CHIARELLA: 16 e 21: Comp. Bluette-Navarrini in «Questa è la verità».
GAY-DANZE (v. Pomba 7): ore 17 e 21
CLUBINO SAVOIA: 16: Tè; 21-3: danze
ODEON: Lupo Breti e Ballet Viennese.

TEATRI: Spettacoli di domani

ALFIERI: Ore 15.15 e 21.15: «Esami di maturità» di L. Fodor — **ROSSINI**: 15.15 e 21.15: «Tutta Torino ne parla» di Berlinetti e Drovetti.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Gelosia» Clark Gable, Jean Harlow, Myrna Loy.
BALBO: Voglio essere amata (Claudette Colbert) e Cartone a colori.
IDEAL: «Rose nere» Lilian Harvey, Willy Fritsch. [illegible] grande varietà.
STATUTO: «I tre moschettieri» (dal romanzo di A. Dumas). D'Artagnan: W. Abel; Athos: P. Lukas; Porthos: O. Moroni; Aramis: E. Onslow.
ALPI: Occhi neri. Simon. L. 2, 3, 4.
MAFFEI: Jungla in rivolta e Troupe comica Rascel (30 artisti) riconfermata.
NAZIONALE: Sterminateli senza pietà.
MASSIMO: «Sogno di prigioniero» con Gary Cooper, Ann Harding. Dop. 1.05
ITALA: Dottor Socrate. Paul Muni.
SAVOIA: «Follie di Broadway 1936».
MANZONI: «La via Lattea». H. Lloyd
IMPERO: Folies Bergère. M. Chevalier
OLIMPIA: Venditore di uccelli. 2a vis.
FORTINO: Codice segreto. Powell. Var.
IMPERIALE: «La spia R. 36». Fay Wray
CORSO: Damigella di Bard. Gramatica
REX: Traditore (La spia). Mac Laglen.

Convocazioni

Associazione Arma di Cavalleria. — Si invitano i soci a trovarsi in Sede domenica, 4 corr., alle ore 9, per recarsi all'inaugurazione del G. R. Gustavo Doglia. Uniforme sociale.

Bollettino Demografico

2 Ottobre 1936 - XIV

Nati vivi	25
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	14
Matrimoni trascritti	5

STATO CIVILE

2 Ottobre 1936 - XIV

Bastora Edoardo di Benedetto, a. 27, di Torino, industriale, v. Altacomba 4 - **Migliore Giovanni Battista** fu Chiaffredo, a. 50, di Pradleves, agricoltore, v. Porta Palatina 1 - **Avignone Marino** fu Luigi, a. 70, di Albiano, pensionato, v. Valdieri 15 - **Tapoeri Luigia** di Domenico, a. 25, di Saluggia, impiegata, v. A. Vespucci 54 - **Salicioni Rina** fu Edoardo, a. 23, di Cortemilia, -industriale, v. Boldrini 3 - **Cena Michele** fu Michele, a. 60, di Chivasso, commerc., v. Galeri 15 - **Gona Eleonora** v. Musi, a. 35, di Racconigi, casalinga, v. Stradella 209 - **Baudino Teresa** in Filippa, a. 52, di S. Raffaele, casal., str. Altessano 160 - **Valsecchi Enrica** di Luigi, a. 4, di Alghero - **Massucco Giuseppe** fu Giovanni, a. 41, di Moncalieri, contadino - **Tonin Luigia** di Alessandro, a. 27, di Teglio Veneto, casalinga - **Beltrame Nella** di Giulio, anni 35, di Mortegliano, cameriera - **Bertoletto Emilia** ved. **Damiano**, a. 63, di Ferrera Argentina, casal. - **Frali Cesare** di Giovanni, a. 44, di Gussara, manovale.

Domenica: Festa dell'uva

Domani è la festa dell'uva, la festa grande perchè ormai da quando i primi grappoli sono maturati è festa tutti i giorni.

Dell'uva, dei benefici suoi effetti curativi, dei suoi principii nutritivi, e del suo gradevolissimo incomparabile sapore parlavamo ieri mattina con l'amico Felice Vellan che non avremmo mai creduto tanto competente in materia. Per essere più esatti era lui solo a parlarne, ed usava una terminologia tecnica che non poteva non stupirci in un pittore; se si fosse trattato di un altro ci sarebbe stato da dubitare che avesse assunto un incarico di propaganda. Ma chi conosce questo artista e il suo temperamento entusiasta per tutto ciò che è buono e bello non può conservare dubbi sul suo disinteresse. Tutte le mattine in quest'epoca, egli fa la sua metodica passeggiata vendemmiando da un bancherottolo all'altro.

— Dalle sette alle otto — egli dice — è l'ora propizia per ingerire una maggior quantità d'uva.

Camminiamo al suo fianco e accettiamo di buon grado il grappolo che egli ci offre: è un grappolo normale, da principiante: uva «regina».

La strada che occorre fare per passare dall'uno all'altro banco è compresa nel suo metodo curativo. Ad ogni nuovo esercizio all'aperto egli si ferma, indica le diverse qualità di grappoli, rimanendo un po' in forse sulla scelta: uva «regina», e moscato di Alessandria», «Italia», «uva corresa» «Bisceglie», e moscato di Terracina» tutte uve saporite, eccellentissime: a quale dare la preferenza? A questo punto, inavvertitamente egli fa la sua lezione di ampeloterapia.

Questa orribile parola l'ho proprio pronunciata il pittore. Egli vorrebbe forse affliggerci con una esauriente spiegazione ma fortunatamente l'artista ha il sopravvento sul tecnico. Un banco ha colpito la sua fantasia; si ferma, estrae un foglio dalla cartella e lavora febbrilmente. Prende così forma e vita il grazioso quadretto che pubblichiamo. Ma dopo i primi minuti di lavoro ecco che a Vellan torna l'idea fissa dell'uva e dice:

— In un chilo di uva vi sono 150 grammi di zucchero pari a 700 calorie. Circa un quarto delle calorie della quantità media necessaria ad un uomo normale. Ad un uomo normale occorrono 300 calorie giornaliere per essere arzillo. In un chilo di uva le calorie sono equivalenti a 1100 grammi di patate, più 295 grammi di pane, più 285 grammi di carne e, complessivamente, a mille grammi di latte e acque minerali.

«Verità sacrosante — conclude il pittore, mentre la sua matita ferma rapidamente un gruppo di acquirenti che si sono avvicinati al banco. — Verità che tutti dovrebbero conoscere per non perdere in questa stagione la più bella occasione di mangiare uva senza parsimonia, realizzando delle sensibili riserve di energie e delle rilevanti economie sulla spesa giornaliera del vitto».

Il quadretto è finito ed egli ce lo porge facendo una smorfia: come tutti gli artisti che effettivamente sentono questo nome non è contento della sua opera e non vuole più vederla. Gli capiterà invece di ritrovarlo sott'occhio questa mattina leggendo, come è solito, La Stampa, e ritroverà pure la sua presentazione al pubblico quale acanito consumatore e propagandista dell'uva. Procureremo di non incontrarlo per qualche giorno per evitare difficili spiegazioni.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

3 Ottobre XIII - 3 Ottobre XIV

Un anno che vale per un secolo nei destini d'Italia.

INQUIETUDINE A PARIGI

sulle conseguenze della svalutazione

Parigi, 2 notte.

Il progetto monetario ha da stamane forza di legge. Il voto finale che ha svalutato il franco è variamente giudicato dai giornali parigini. Salutato con entusiasmo dagli organi socialisti e sindacalisti, accolto con riserva da quello comunista e da alcuni di sinistra, esso è discusso più o meno severamente dalla grande maggioranza dei giornali che, mettendo in rilievo che tutti i tecnici del Senato hanno sottolineato che la riuscita della svalutazione dipendeva dall'atmosfera nella quale l'operazione si sarebbe effettuata, affermano unanimi che il ritorno all'ordine e alla pace sociale s'impone.

L'alta assemblea ha dato un avvertimento severo al governo: dipende da quest'ultimo e dai gruppi rappresentati in seno al concentramento popolare di fare che le cose non si inaspriscano. Questa è la nota che predomina nel commento del *Temps* per il quale la lezione che si deve trarre da questo evento è chiarissima: bisogna mutar di politica poichè la politica che è stata seguita ha reso necessaria dopo un tempo brevissimo l'amputazione della moneta nazionale. Gli sforzi del paese debbono tendere non soltanto al risanamento finanziario, ma anche al risanamento morale. E, parlando dell'intero paese, l'organo repubblicano pensa in primo luogo al governo, responsabile appunto davanti al paese. La questione è di sapere se questo governo, oltre a una buona volontà di cui non dubita, avrà l'autorità necessaria per compiere quel mutamento secondo il quale a breve scadenza tutto sarà da ricominciare.

Avrà il governo di fronte popolare questa autorità e sopra tutto vorrà adoperarla? La *Liberté* ne dubita e intanto segnala che, nel momento stesso in cui il ministro delle finanze Vincent Auriol rivolto verso la destra diceva di fare appello al concorso di tutti per la applicazione della politica finanziaria dei domani, il ministro degli interni vietava a Parigi il comizio del partito sociale francese (che ha raccolto la successione delle disciolte Croci di fuoco), e il guardasigilli ordinava un'istruttoria per ricostituzione di lega disciolta. Il giornale moderato osserva così che vi è una notevole parte di cittadini francesi che si trovano privi di ogni libertà: diritto di riunirsi, diritto di portare delle insegne, diritto di circolare, diritto di costituire dei gruppi, diritto perfino di cantare la «Marsigliese», mentre la più larga licenza è accordata agli organizzatori del disordine. Interpellato ieri da numerosi deputati, fra cui il radicale socialista Galimand che ha dichiarato di non volere che «il concentramento popolare sia l'anticamera della sovietizzazione», Blum ha rifiutato di precisare le sue intenzioni per quello che concerne le occupazioni delle fabbriche. «Si comprende il suo imbarazzo — osserva l'organo moderato —: le occupazioni ricominciano. Ma se lascia fare, ricomincerà anche un'altra cosa, la svalutazione. Su questo non vi è da farsi alcuna illusione».

Il voto definitivo della legge di svalutazione ha permesso di restituire il mercato finanziario alla sua attività normale che da sei giorni era stata interrotta o non era continuata che clandestinamente in vari luoghi più o meno pubblici malgrado la vigilanza degli ispettori della polizia giudiziaria. La Borsa nel suo insieme si è portata come era lecito prevedere: le misure di allineamento sono state favorevolmente accolte, ma l'accumulazione degli ordini di compera ha provocato un imbottigliamento che non potrà essere riassorbito prima di alcune sedute. La febbre della riapertura si è attenuata un poco quando si vide che la maggior parte dei valori bancari e industriali francesi non potevano essere quotati. Le rendite non hanno conosciuto che un solo corso che fu subito in rialzo da 9 a 10 punti. I valori internazionali, in seguito all'arbitrato, sono stati più facili a quotare e hanno subito un rialzo sensibile in concordanza con la parità della sterlina. Infine i cambi si sono allineati sulle cifre seguenti: la sterlina che valeva 76,82 all'ultima seduta di venerdì scorso si è stabilita oggi a 105,76, mentre il dollaro passava da 15,18 a 21,45.

Roosevelt difende la sua politica finanziaria

«I dollari inviati all'estero per i prestiti di guerra sono perduti per sempre»

Pittsburg, 2 notte.

Il Presidente Roosevelt ha pronunciato ieri sera un lungo discorso in cui ha difeso il suo nuovo programma di provvidenze sociali rinnovando l'impegno di «tenere lontano dalla miseria il popolo americano».

Dopo aver detto che il pareggio del bilancio del 1934-35 sarebbe stato un «delitto» contro il popolo americano», ha così continuato: «Noi dobbiamo assestare il bilancio domestico del popolo americano prima di provvedere al pareggio del bilancio del Governo nazionale». Roosevelt ha soggiunto che la continuazione della politica repubblicana del «non far niente» sarebbe stata equivalente a «una ulteriore perdita per la famiglia, l'agricoltura e il piccolo commercio», ciò che avrebbe permesso a coloro che disponevano ancora di un piccolo capitale di rilevare le proprietà immobiliari e le attività commerciali a condizioni fallimentari. Si sarebbe così avuta una concentrazione della proprietà nelle mani dell'1 o del 2 per cento del popolo americano, concentrazione di cui non si ebbe l'eguale mai in nessun Paese del mondo. L'oratore, difendendo la sua politica finanziaria, ha detto che le spese effettuate dalla sua amministrazione furono necessarie per frenare la deflazione.

Accennando ai milioni spesi dagli Stati Uniti nei prestiti di guerra e nei collocamenti americani all'estero, fra il 1918 ed il 1930, ha detto che la maggior parte di questi dollari inviati all'estero sono perduti per sempre.

COLONIE E MANDATI

Reazione tedesca ai conservatori britannici

Berlino, 2 notte.

Si può ben pensare all'indomani di ciò che ha costituito tutto il valore dell'azione politica del discorso Schacht di [illegible] al Consiglio della Reichsbank, quale possa essere oggi in Germania l'eco delle discussioni e delle deliberazioni del congresso dei conservatori inglesi tenuto a Margate, congresso a cui, sia perchè si tratta del partito al Governo sia per il discorso che vi fu pronunciato sir Samuel Hoare — non soltanto in materia di armamenti di cui è un ministro tecnico, ma sopratutto in materia di distribuzione di mandati coloniali, che già altre volte ha fatto oggetto di una sua importante dichiarazione politica — si annette qui una grande importanza.

La deliberazione adottata dal congresso sull'argomento è tale che non può a meno di riscuotere qui il generale malcontento confermando l'attitudine obiettivamente negativa sia di fatto che *de jure* — *de jure* societario — circa la possibilità di una giuridica trasmissione dei mandati che dovrebbe essere la forma in cui, secondo la tesi tedesca, si potrebbe tradurre la restituzione pura e semplice; e tanto più la negativa appare ferma in quanto che essa più spicca al [illegible] di una più moderata mozione la quale, sebbene forse fondamentalmente anche essa non meno negativa, è stata respinta perchè è apparsa in qualche punto cedevole: e la negativa essenziale appare poi rafforzata dal fatto che sono stati chiamati in ballo a sostegno del partito i governi dei Dominions. Non mancano tuttavia di essere rilevati con intenzione due aspetti significativi e caratteristici dell'atteggiamento britannico nella questione; e cioè innanzi tutto il carattere giuridico e non di apriorismo politico su cui si poggia la negativa britannica mentre, d'altro canto, si continua a riconoscere la giustificatezza del movente economico che ha fatto sollevare il problema: caratteri tutti per cui la negativa britannica appare più a [illegible] o a torto piuttosto come un temporeggiamento che come una ripulsa definitiva; in secondo luogo il fatto che il governo britannico, per bocca di Samuel Hoare, pur trattandosi del partito al governo e confermando in ciò il suo costante atteggiamento di fronte a tutte le precedenti deliberazioni del partito stesso, ha avuto cura anche questa volta di mantenersi politicamente le mani libere da pressioni del partito.

«Che il governo inglese non vuole toccare questo ferro non soltanto internamente ma anche esternamente scottante — così scrive il *Woelkischer Beobachter* — si sapeva; e si sapeva anche che i conservatori fedeli alla massima di conservare quello che si possiede non ne vogliono sapere di restituire le colonie alla Germania. Ma tuttavia è da notare che il governo britannico anche questa volta non si è legato definitivamente le mani di fronte al partito e il discorso di Hoare ha dimostrato che la politica del temporeggiamento e del rinvio è quella che nelle questioni africane è più zelantemente seguita a Londra».

L'*Angriff* poi rileva come proprio mentre il Dominio dell'Australia — di quell'Australia che è un continente popolato poco più appena che la città di Berlino — si annette un territorio antartico di 7 milioni e mezzo di chilometri quadrati ricchissimo di materie prime, si nega la più elementare giustizia territoriale ed economica a un paese come la Germania che ha 139 abitanti per chilometro quadrato — aggiunge — come l'Italia che ne ha 138.

Per quanto riguarda la politica economica che la Germania è costretta a seguire nel frattempo prima che sia risolto il problema coloniale e prima che sia compiuto il piano autarchico dei quattro anni per quanto riguarda la possibilità di assicurarsi le materie prime nel quadro delle disponibilità di divise, viene confermata l'interpretazione da noi già data all'accenno del signor Schacht, dei provvedimenti di difesa a cui il governo del Reich ricorrerà se vedrà la sua economia messa in pericolo dallo svalutamento valutario altrui e cioè quella politica dei premi di esportazione i quali mettono l'esportazione tedesca in grado di compensare l'inferiorità notevole in cui la pone la politica di svalutazione del franco e delle altre monete.

G. P.

Febbre riarmistica

Neville Chamberlain parla d'una pace armatissima

Londra, 2 notte.

Nel grande cinematografo di Margate, chiamato il paese dei sogni, il Cancelliere dello scacchiere Neville Chamberlain, il quale tra non molto sostituirà Baldwin nella carica di Primo Ministro, ha pronunciato un lungo discorso che ha ribadito e accentuato molte questioni trattate ieri da sir Samuel Hoare.

Egli ha detto che il Governo procederà al riarmo, qualunque debba essere l'atteggiamento dell'opposizione e che, d'altronde, non può soddisfare alcuna richiesta di quest'ultima dato che è futile e pericoloso tentare di distinguere tra gli armamenti necessari per la difesa dell'impero e quelli richiesti per l'adempimento degli obblighi internazionali. Se verrà giorno nel quale si potrà avere fiducia nella pace e nel modo di preservarla mediante una azione collettiva, l'Inghilterra non avrà bisogno di preoccuparsi della propria difesa. Ma questo giorno è ben lontano. Essa ha un programma ben definito e che sarà attuato fino in fondo.

«Quando questo programma sarà completato, avremo una flotta ancora una volta adeguata alla protezione delle nostre arterie di comunicazione, avremo un esercito numericamente trascurabile di fronte agli eserciti del continente ma fornito di armi le più moderne e di tutte le invenzioni che ci potrà dare la scienza e inoltre una forza aerea la quale per velocità, raggio di azione e potenza delle sue macchine e per la qualità del suo personale non sarà seconda a nessun'altra. Lo sviluppo della aviazione ci ha privato della nostra posizione insulare ma non si dimentichi che le possibilità di quest'arma destano preoccupazioni anche in altri paesi e non posso immaginare calmamente più forte alle velleità di qualche statista il quale possa contemplare una aggressione in danno di un suo vicino, che la certezza che entro poche ore la sua azione potrà essere seguita da rappresaglie da parte di forze di così terribile potenza come quella posseduta dalla nostra aviazione. Quando quest'ultima sarà completamente sviluppata apparirà il più formidabile impedimento alla guerra che sia stato mai immaginato e io contemplo questo sviluppo con grande entusiasmo perchè tutti sanno che la nostra forza aerea non sarà mai usata per compiere attacchi non provocati contro altre nazioni».

Chamberlain ha ripetuto che la Inghilterra brama la pace e non intende intervenire negli affari degli altri paesi. A prova di ciò ha citato l'esempio della Spagna e l'atteggiamento di non intervento preso in seguito alla «coraggiosa iniziativa del Primo Ministro francese Blum». Ciò non di meno l'Inghilterra è disposta a comprendere le difficoltà di altre nazioni e a collaborare con queste alla soluzione di problemi interessanti la comunità di tutti i paesi. Pure per questo Chamberlain si dichiara felice di essere stato in grado di cooperare con il governo francese e con quello degli Stati Uniti per attenuare le ripercussioni della svalutazione del franco e ha detto di sperare che la dichiarazione elaborata dai tre governi si dimostrerà un passo innanzi verso la restaurazione di condizioni più stabili nel sistema monetario internazionale.

A proposito della Lega Chamberlain ha detto che il governo rimane convinto che la pace potrà essere assicurata mediante patti regionali entro il Covenant. E, a prova di ciò, ha citato il fatto che il governo inglese ha annunziato la sua intenzione di negoziare un patto regionale per l'Europa Occidentale.

Mentre a Margate la febbre riarmistica ha raggiunto col discorso di Neville Chamberlain una temperatura impressionante, l'appello fatto ieri da sir Samuel Hoare al buon senso delle masse e al loro senso della realtà, ha per ora sortito esito del tutto negativo. In campo tradeunionista si semina sgomento, in quello laburista esasperazione.

Editorialmente poi il *Daily Herald*, cogliendo a pretesto una frase che ottenne entusiastico successo al congresso conservatore di Margate, e cioè: «ciò che l'Inghilterra ha in mano non se molla», sostiene che l'opinione conservatrice è che quando l'Inghilterra sarà riarmata fino ai denti, essa potrà godere la pace perpetua; ma la politica del riarmo ad oltranza rende la guerra inevitabile. E' una politica essenzialmente provocatrice ed aggressiva.

R. P.

Esplosione in una miniera belga

Cinque morti accertati - Si ignora la sorte di dodici altri minatori

Bruxelles, 2 notte.

Una terribile esplosione di grisù si è prodotta la scorsa notte in una miniera a Bouvrie, ove, a 900 metri di profondità, lavorava una cinquantina di operai. Immediatamente sono stati organizzati i soccorsi, ma non ostante l'abnegazione delle squadre di soccorso, soltanto 13 feriti potevano essere ricondotti alla superficie, insieme ai cadaveri di 4 minatori. Tutti i feriti versavano in gravi condizioni; uno di essi è morto durante la notte nella clinica di Warquignies.

Dodici uomini rimanevano prigionieri nel fondo della miniera e le opere di soccorso sono continuate per tutta la giornata alacremente; ma delle frane hanno ostruito le gallerie e stasera si annuncia che si deve abbandonare ogni speranza di salvarli.

Il Re, accompagnato dal ministro del lavoro, si è recato sul luogo della sciagura.

I CADETTI DELL'ALCAZAR liberati con l'occupazione di Toledo da parte dei nazionali, lasciano la vecchia fortezza preceduti dal generale Franco.

I negoziati per un'alleanza tra Inghilterra e Turchia

Alessandria (Egitto), 2 notte.

Il Mokattam stasera si occupa largamente dell'azione anglo-turca per la conclusione di un trattato di alleanza militare.

Il giornale si ritiene informato che è imminente la partenza per Londra di una missione militare turca capeggiata dal maresciallo Mustafà Fauzi capo di stato maggiore dell'esercito turco; tale missione precederà il viaggio a Londra del capo del governo Ismet in seguito al recente invito rivoltogli da re Edoardo durante la sosta ad Istanbul. Ufficiali turchi tratterranno con i colleghi inglesi per la messa a punto del trattato di alleanza allo scopo del mantenimento dello statu quo nel Mediterraneo.

Quindi, il Mokattam, dopo aver detto essere in vista la prima *visita del genere nella storia turca, esamina i tre precedenti casi di collaborazione militare turco-inglese in Oriente. Il primo è quello della spedizione militare napoleonica in Egitto e in Siria. Se non si fosse realizzata tale alleanza, soggiunge il giornale, i francesi sarebbero oggi i padroni dell'Egitto, anzi di tutto l'Oriente. Il secondo è quello del 1840, quando gli inglesi, appoggiati militarmente dai turchi, cacciarono dalla Siria gli eserciti egiziani guidati da Ibrahim Pascià, figlio del grande Mohamed Ali che nutriva il disegno di un impero arabo. Il terzo risale alla guerra di Crimea quando i turchi furono salvati dalla Russia. Il giornale prosegue osservando che gli inglesi hanno così operato unicamente in vista dei propri interessi per cui si sono venuti ad impadronire a poco a poco di tutti i paesi annessi all'Impero ottomano. Gli inglesi sono usciti sempre con la parte del leone dalle alleanze con la Turchia e ne hanno ereditato tutto l'Oriente arabo.*

Il giornale continua: «Indubbiamente la collaborazione militare che l'Inghilterra vuole ora instaurare con la Turchia è della stessa natura delle vecchie collaborazioni; vogliamo dire che gli inglesi non operano per fare un favore alla Turchia e per salvare i turchi da una grave minaccia, ma invece per rafforzare ancor più la posizione politico-militare dell'Inghilterra nel Mediterraneo orientale».

Lo scrittore ritiene che sostanzialmente il patto di alleanza poggerà sulla seguente base: «Se si avrà un attacco all'Inghilterra nel Mediterraneo, le due parti si uniranno per cooperare militarmente». Quindi il Mokattam osserva: «Ciò che soprattutto attira l'attenzione è il fatto che il capo dello Stato Maggiore dell'esercito irakiano, Taha Pascià Elhascemi, visiti Londra nello stesso tempo in cui si avviano le trattative anglo-turche. La visita avviene nel momento in cui l'Inghilterra consolida le proprie posizioni militari in Palestina e affretta un concentramento di truppe che la situazione attuale palestinese non richiede poichè le forze esistenti, se avessero voluto, avrebbero già soffocato l'insurrezione. Lo scrittore conclude osservando che tale sua affermazione va messa in relazione con le voci correnti di un nuovo rafforzamento delle guarnigioni inglesi in Egitto.

Le informazioni dalla Palestina confermano il proseguo delle conversazioni per il componimento della guerriglia attraverso la mediazione dei sovrani arabi. Le conversazioni non sono ostacolate ma anzi incoraggiate dall'autorità militare, come si desume dall'autorizzazione al presidente del partito palestinese dell'indipendenza Auni Bey Abdulhadi, che si trova deportato e confinato, di recarsi ad Amman a visitare l'Emiro Abdallah della Transgiordania. Si avrà fra i due capi un nuovo scambio di vedute per gli ultimi sviluppi dell'azione mediatrice dei monarchi islamici per la risoluzione pacifica del conflitto palestinese.

A. Lovato

Una taglia araba sulla testa del gen. Dill

Gerusalemme, 2 notte.

Anche sulla testa del generale Dill, comandante le truppe britanniche in Palestina, è stata posta una taglia. Lo ha fatto il capo degli insorti arabi Fauzi Eddin il quale ha promesso cinquecento sterline a chiunque gli porterà il generale, vivo o morto.

Oggi per la prima volta in cinque mesi non si sono verificati conflitti: lo si attribuisce alla presenza nel paese di un maggiore numero di truppe. I cinema a Gerusalemme sono stati riaperti oggi dopo una chiusura ininterrotta da quel giorno di maggio in cui avvenne un conflitto nel quale tre ebrei rimasero uccisi all'ingresso del cinematografo, nel centro della città. L'ingresso alle sale è stato però vietato agli arabi e tutti sono rigorosamente sorvegliati dalla polizia.

Fey espulso dalle Heimweh en

Vienna, 2 notte.

Nell'odierna riunione dei Capi delle Heimwehren è stata decisa, in conformità con il voto di ieri, l'espulsione dell'ex-vice Cancelliere maggiore Fey e del vice borgomastro di Vienna Lahr.

LA BANDIERA DEI NAZIONALI SPAGNOLI sventola sulla sede dell'Ambasciata di Spagna a Roma avendo il rappresentante di Madrid presso la S. Sede aderito al governo della Giunta di Burgos che ha trasmesso i suoi poteri al generale Franco. (Telefoto).

Il VI annuale della fondazione dei Fasci Giovanili

I primi scaglioni giunti da tutte le provincie d'Italia

Roma, 2 notte.

Stamane alle 5 sono cominciati a giungere da tutte le provincie d'Italia, i Giovani fascisti che parteciperanno alla imponente adunata nazionale delle forze giovanili del Partito, indetta dall'on. Starace per celebrare il sesto annuale della fondazione dei Fasci giovanili. Il primo scaglione, composto di circa 6000 Giovani fascisti, comprende tutti i plotoni tipo e i plotoni mitraglieri dei 94 Comandi Federali, alcuni plotoni carri veloci, mortai d'assalto, squadre cavalieri e artiglieri. Con tali nuclei di Giovani fascisti, rappresentanti tutti i Comandi Federali d'Italia, sono stati costituiti tre reggimenti di formazione, a gruppi di artiglieria ippotrainata, tre batterie di accompagnamento e una centuria di cavalieri.

Il primo treno è giunto alle ore 5 di stamane. Da tale ora i treni, provenienti da tutte le parti d'Italia, sono continuati ad arrivare ininterrottamente.

A mano a mano che i Giovani Fascisti giungevano, venivano in perfetta formazione e in perfetto equipaggiamento avviati per mezzo di treni speciali a Castel Fusano, ove è sorta una imponente attrezzata tendopoli. Il campo che si intitola Campo Giovani fascisti, sesto annuale, Lido di Roma, e di cui ha assunto il comando il Segretario del Partito, comandante generale dei Fasci Giovanili di combattimento sorge in una vasta tenuta del principe Aldobrandini, è limitato da una parte dal parco di Castel Fusano e dall'altra da una tenuta del principe Chigi. Oltre mille tende, munite di tutte le comodità per un militare e di tutti i servizi, sono pronte a raccogliere i baldi giovani. Fino a mezzogiorno erano già sistemati nella tendopoli mille Giovani Fascisti delle provincie di Frosinone, Bologna, Ferrara, Padova.

Il Duce assegna quattro milioni e mezzo per l'Aeroporto di Ravenna

Ravenna, 2 notte.

S. E. Achille Starace ha informato il Federale Luciano Rambelli che il Duce si è compiaciuto di disporre lo stanziamento di quattro milioni e mezzo per la sistemazione e l'ampliamento dell'aeroporto di Ravenna, ove avrà sede un reparto di aviazione. Lo aeroporto «Gastone Novelli» di Ravenna, è sorto per fronteggiare le necessità belliche nell'anno 1917, e dopo un lungo periodo di abbandono è risorto a nuova, seppur modesta vita, nel 1930, ospitando una sezione di turismo aereo, presso la quale potevano compiere gli allenamenti di volo i piloti della riserva aeronautica della provincia.

Le sue dimensioni erano: lunghezza metri 1300, larghezza metri 350. Con i lavori ora disposti dal Capo del Governo, l'aeroporto verrà ampliato di 300 metri a nord, di 300 metri a sud e di 500 metri ad est, di modo che le dimensioni totali risulteranno di 1900 metri di lunghezza per mille metri di larghezza. Sul lato nord sorgeranno gli impianti seguenti: una aviorimessa, una caserma per l'alloggiamento di sottufficiali e truppa, una palazzina per il comando di gruppo, una palazzina per gli ufficiali, un magazzino.

Cordialità fiorentine ai rappresentanti del Fronte patriottico

Firenze, 2 notte.

Anche la seconda giornata fiorentina dei dirigenti il Fronte patriottico austriaco è stata improntata a grande cordialità. La mattina è stata occupata nella visita ai principali monumenti cittadini, fra cui la Cattedrale, il Battistero e le belle basiliche della città. Essi hanno effettuato anche una rapida escursione a Fiesole, dove hanno visitato il teatro romano, quindi si sono recati allo Stadio Giovanni Berta. Nel pomeriggio gli amici austriaci hanno partecipato ad un ricevimento offerto dal Comune di Firenze nel salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio.

L'arresto a Torino di un falso capitano

Bologna, 2 notte.

Tempo addietro si presentava in un negozio d'ottico un capitano dei bersaglieri che indossava la divisa coloniale, il quale contrattava l'acquisto di una macchina fotografica dando in acconto 50 lire e promettendo di spedire le rimanenti lire 250 appena giunto a Roma ove disse di alloggiare. Essendo trascorsi diversi giorni senza notizia alcuna del capitano, il commerciante denunciava il fatto alla Questura la quale appurava trattarsi naturalmente di un lestofante che vestiva abusivamente la divisa. Iniziate le ricerche l'individuo è stato rintracciato e arrestato a Torino, ove, sempre spacciandosi per ufficiale, alloggiava in un primissimo albergo. Si è saputo che il sedicente capitano aveva consumato truffe del genere anche a Venezia e a Bari e in quest'ultima città anzi era stato condannato a otto mesi di reclusione. Si tratta del trentaseienne Gustavo Garzia fu Edoardo, di Roma.

Autocorriera in un fossato per malore dell'autista

Parma, 2 notte.

L'autocorriera che fa servizio sulla Parma-Ceenzo, nei pressi di Casalbaroncolo, per improvviso malore dell'autista si rovesciava nel fossato. Cinque persone che si trovavano a bordo rimanevano ferite leggermente: l'autista, Giuseppe Gerlini, residente a Palazzo Signano, ha riportato la frattura di una gamba e ha dovuto ricorrere al nostro ospedale.

La Lotteria di Merano

Le estrazioni dei biglietti dal dal ventitreesimo al cinquantesimo

Merano, 2 notte.

Le estrazioni dei biglietti vincitori della Lotteria sono continuate durante la serata, fino a mezzanotte. Ecco i biglietti estratti dal ventitreesimo al cinquantesimo.

- Serie F, n. 63212, venduto a Palermo, da Palmeri Rodrigo, via Riso 37;
- Serie R, n. 78162, venduto a Piacenza da Pietro Patri, Buffet Stazione;
- Serie D, n. 17800, venditore ignoto;
- Serie AM, n. 81684, venduto a Perugia dalla Fed. dei Fasci di Combattimento;
- Serie Q, n. 47624, venduto a Sesto S. Giovanni da Tommasini Corrado, Segretario Comunale;
- Serie G, n. 11733, venduto a Genova da Gazzola Elisa, corso Galliera;
- Serie B, n. 09142, venduto a Milano dalla Fed. dei Fasci di Combattimento;
- Serie I, n. 33272, venduto a Oulx (Torino) da Malocco Angela Rosa;
- Serie AJ, n. 16359, venduto a Viagrandi (Catania) dal Municipio;
- Serie AC, n. 41520, venduto a Vicenza da Maggi cav. Sante, Agente Società Cattolica;
- Serie B, n. 56966, venduto a Civitavecchia da Enrico Ferri, esattore comunale;
- Serie U, n. 58628, venduto a Isernia (Campobasso) da Vigliotti Manfredi, R. Procura;
- Serie AW, n. 33136, venduto a Genova dalla Fed. dei Fasci di Combattimento;
- Serie F, n. 64193, venduto a Nicastro da Mercuri Antonio, rivendita n. 1;
- Serie H, n. 75200, venduto a Nicastro, da Mercuri Antonio, rivendita n. 1;
- Serie I, n. 38556, venduto a Napoli dalla Fed. dei Fasci di Combattimento;
- Serie R, n. 10393, venduto a Lendinara (Rovigo) da Cesare Sighiero, cancelleria e profumeria;
- Serie AF, n. 71280, venduto a Pallanza da Stoppa Giuseppina, privativa;
- Serie O, n. 11060, venduto a Zuara (Libia) da Cicero Pietro, RR. Poste;
- Serie J, n. 12137, venduto a Roma da Bedetti Tobia via Terme;
- Serie X, n. 68400, venduto a Parma da Minetti Rosa, Banco Lotto 245;
- Serie M, n. 27674, venduto a Varese dalla Fed. dei Fasci di Combattimento;
- Serie Q, n. 28316, venduto a Simala (Cagliari) da Piras e Figlio, gerente postale;
- Serie AF, n. 32069, venduto a Roma da Mannerini Elisa, Banco Lotto N. 2, via Umiltà;
- Serie AS, n. 89881, venduto a Torino dall'Istituto del Nastro Azzurro;
- Serie AH, n. 39284, venduto a Verenna (Como) da Frigerio Rosa;
- Serie AR, n. 85234, venduto a Benevento dalla Fed. dei Fasci di Combattimento;
- Serie I, n. 25996, venduto a Milano da Luigi Bianchi e Cameo Alberto, via Cesare Correnti.

Le estrazioni si sono chiuse alle ore 24.

I biglietti di Novara

Novara, 2 notte.

Il numero O 27531 è stato venduto dal tabaccaio Labardi, di corso Umberto n. 3, il quale, interrogato, ha detto di non poter fornire alcuna precisazione sull'acquirente, dato il grandissimo numero di biglietti da lui venduti. Poichè la tabaccheria si trova nei pressi del mercato, e dato che numerosi sono i sensali che nei giorni di lunedì e giovedì convengono nel locale, il Labardi non ha escluso che il vincitore non risieda in città.

Circa il venditore del biglietto AZ 71105, signor Negri Egidio di corso Risorgimento, non è stato possibile avere informazioni, forse perchè teme gli venga troppa notorietà. Il pubblico ha l'impressione che Novara debba essere quest'anno nuovamente la «città dei milionari», motivo per cui si va interessando sempre più alle estrazioni.

Ricerche ad Aosta

Aosta, 2 notte.

Abbiamo ricercato la signora Giannina Bussolino, venditrice del biglietto AS 56388, residente in piazza Carlo Alberto, ma non è stato possibile, data l'ora tarda, rintracciarla. Questo nome è tuttavia completamente sconosciuto ad Aosta. Si ritiene che si tratti della moglie del proprietario della edicola collocata davanti all'ufficio postale, la quale avrebbe venduto parecchi biglietti. Molti biglietti della serie AS sarebbero stati acquistati presso l'edicola per conto dei minatori della Cogne. Non è quindi improbabile che il vincitore si trovi in miniera. Se così fosse un candidato al milione attenderebbe in questo momento al suo consueto e duro lavoro nelle gallerie, senza conoscere la sua fortuna.

A Biella

Biella, 2 notte.

Il biglietto Q 05631 che la segnalazione di Merano dà per venduto presso la privativa numero 6 di via Umberto 24; ma in via Umbeto, al numero 24, non esiste alcuna regia accensa. La privativa numero 6, gestita da Angela Ramella Levis, figura invece come esistente al Santuario di Oropa.

La macabra consegna di un telegramma

Bari, 2 notte.

Stamane il fattorino telegrafico Mauro Dentamaro, di 30 anni, recatosi in bicicletta a consegnare un telegramma in via Carruba, salite le scale ha suonato il campanello del destinatario, ma subito dopo, colpito da malore, si abbatteva sul pianerottolo. Quando l'inquilino ha aperto l'uscio, si è trovato, con sgomento, dinanzi al cadavere dell'infelice fattorino, nelle cui mani ha trovato il telegramma, di cui è venuto in possesso non senza vivissima emozione.

ULTIME FINANZIARIE

La Borsa riaperta a Parigi

Parigi, 2 notte.

La Borsa dei valori ha ripreso oggi la sua attività dopo 6 giorni di chiusura. Vi sono stati numerosi ordini di acquisto.

La lira italiana da 119,35 è passata a 162.

Gli assegni turistici rilasciati contro dollari e sterline

Roma, 2 notte.

Gli assegni turistici per gli stranieri e per i residenti all'estero che vogliono venire in Italia, vengono fino a nuovo avviso rilasciati soltanto contro dollari o sterline.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA